

DXXX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>) Pag. 22970	
Impiegati civili (<i>Seguito della discussione</i>) 22973	
ALESSIO GIULIO 22985	
COLAJANNI 22980	
POZZATO 22973	
TREVES 22992	
Interrogazioni:	
Crisi enologica:	
COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i> 22970	
PRESIDENTE 22970	
SANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> 22970	
Osservazioni e proposte:	
Processo verbale:	
BARZILAI 22968	
PRESIDENTE 22969	
SANTINI 22968-69	
Incidenti della seduta:	
BARZILAI 22971	
PRESIDENTE 22973	
SANTINI 22972	
Lavori parlamentari:	
CAVAGNARI 23006	
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> 23006-07	
MELLI 23006	
PRESIDENTE 23006	
SACCHI 22971	
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Modificazioni alle vigenti leggi di leva marittima (DI SALUZZO) 22980	
Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1908-909 (GIOVANELLI) 22992	
Variazioni nel bilancio della marina (ARLOTTA) 23002	
Convenzione fra il Governo e il municipio di Napoli per le opere di risanamento nella città di Napoli (Id.) 23002	
Modificazione alla ripartizione delle spese (Id.) 23002	
Modificazione all'organico del regio Corpo delle miniere (AGUGLIA) 23003	
Organico del personale degli istituti superiori femminili di magistero di Firenze e di Roma (MANNA) 23003	
Stipendi e carriera del personale dei convitti nazionali (Id.) 23003	
Stato economico dei professori delle scuole superiori d'agricoltura di Milano, Portici e Perugia (CASCIANI) 23005	
Insegnamento industriale e commerciale (Id.) 23003	
Nuovo organico del regio istituto femminile di Montagnana (VENDRAMINI) 23003	
Spese militari fino al 30 giugno 1917 (BERGAMASCO) 23003	
Spesa per la fotografia della volta celeste eseguita dal regio osservatorio di Catania (APRIÈ) 23003	
Variazioni nel bilancio della marina (PAIS) 23003	
Miglioramenti ai contabili, ai guardiani di magazzini, ai disegnatori della regia marina (PAIS) 23003	
Modificazioni alla legge per infortuni sul lavoro (DI CAMBIANO) 23003	
Opere di risanamento della città di Bologna (ROSSI LUIGI) 23003	
Sospensione della seduta 22969	
Verificazione di poteri (<i>Convalidazione</i>):	
Elezione del primo collegio di Napoli (Protopisani) 22971	
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Assunzione della gestione diretta del servizio pel casermaggio della regia guardia di finanza 23003	
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908 23003	
Concessione di indennizzo alla famiglia del compianto ingegnere cavaliere Enrico Bianco, regio ispettore aggiunto nel ruolo transitorio del regio Ispettorato generale delle strade ferrate 23003	
Proroga della tombola telegrafica a favore degli istituti ospedalieri di Cagliari 23004	
Costituzione in comune di Asigliano, frazione del comune di Orgiano in provincia di Vicenza 23004	
Costituzione in comune della frazione di Chiuppano 23004	

La seduta comincia alle 14.10.

SCALINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Barzilai ha chiesto di parlare sul processo verbale.

Ne ha facoltà.

BARZILAI. (*Segni di attenzione*). Mi consenta la Camera una brevissima dichiarazione sul processo verbale. Veramente è sul verbale della seduta di ieri l'altro, nella quale parlò il deputato Santini. Egli non era presente, e d'accordo col Presidente ritenni doveroso di rimettere ad oggi la mia dichiarazione, che è questa.

Nella seduta di ieri l'altro il deputato Santini, svolgendo una sua interpellanza sulla Compagnia internazionale dei vagoni-letto, parlò delle cause che aveva avuto questa Società, di cui io notoriamente fui avvocato, e che difesi, particolarmente, contro un certo numero di agenti infedeli, imputati di molteplici truffe e di altrettanti falsi.

In quella interrogazione l'onorevole Santini rammentò i brani di una memoria prodotta in una causa civile. Le parole di questa memoria, che io ho ricavate dal processo verbale, erano queste: « Non rispondiamo alla questione filosofico-sociale dei nostri avversari sulla rocca capitalistica che licenzia i poveri operai senza dar loro spiegazione del perchè e del come. Anche questa è roba che ha fatto il suo tempo ».

Queste parole fecero una certa impressione nella Camera. Il deputato Luzzatto chiese: chi è questo avvocato forcaiuolo? Altri uomini di questa parte, l'onorevole Gaudenzi, l'onorevole Chiesa insistentemente, e l'onorevole Vicini, richiesero al deputato Santini di dire il nome di questo avvocato deputato...

SANTINI. Non dissi: deputato...

BARZILAI. ...di questo avvocato politico repubblicano, il quale, in un certo modo, così facilmente rinunziava alle sue idee sul proletariato, la democrazia ed il resto. Il deputato Santini ostinatamente si tacque, ed a queste insistenti richieste non diede risposta.

Io devo spiegare alla Camera la ragione del suo riserbo e del suo silenzio. Egli aveva semplicemente giuocato su questo grazioso equivoco: il brano citato, su cui portava apprezzamenti, che sarebbe profondamente disdicevole per me di rilevare, apparteneva

alla comparsa del mio avversario. (*Commenti animati — Risa prolungate all'estrema sinistra*).

SANTINI. Ride bene chi ride l'ultimo.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Santini ha chiesto di parlare. Su che?

SANTINI. La mia prima parola deve essere di vivo ringraziamento all'onorevole Barzilai, che nella sua infinita cortesia ha avuto la compiacenza di avvertirmi di trovarmi qui, perchè avrebbe parlato sul processo verbale, con un gentile biglietto, nel quale, nella sua infinita modestia, si spoglia del titolo di avvocato e di presidente dell'associazione della stampa, per essere semplicemente: Salvatore Barzilai... (*Oooh!*)

Io ho qui la bozza stenografica del mio modesto discorso, in cui non parlai di deputati, perchè non tutti i repubblicani sono deputati. I repubblicani non sono molti in Italia, ma neppure tutti sono deputati. E dissi così:

« Questo povero conduttore chiamò in giudizio la Compagnia, e l'avvocato gli diede ragione... Ora voi crederete che questo avvocato fosse conservatore? No, è un repubblicano di quelli, che, quando si tratta di cause grasse, passano a pie' pari sui loro principii ».

Invitato reiteratamente dall'onorevole Gaudenzi, perchè sentii solamente lui a chiederne il nome, sfidai lui a dirne il nome. La comparsa, alla quale allude l'onorevole Barzilai, l'ho io. Io non dissi che fosse sua!

BARZILAI. Ma lo fece credere qui!

SANTINI. Non feci credere niente!

Voci dall'estrema sinistra. Sì, fece credere che fossi lui!

SANTINI. Chi sono quelli, che interrompono? Che cosa dicono?

BARZILAI. Lo lasciò credere!

SANTINI. Qui c'è il mal vezzo d'andare alla tribuna ad inventare interruzioni, che poi si fanno credere... (*Rumori*).

BARZILAI. Quest'è mala fede! (*Rumori vivissimi*).

SANTINI. La vedremo la mala fede! Lei è sempre in mala fede, perchè è repubblicano quanto son io! (*Rumori vivissimi*). Posso dire che ho qui la comparsa; che è venuta dallo studio dell'onorevole Barzilai,

BARZILAI. Ma non è quella, che lesse!

SANTINI. Che la metta fuori lui, l'illustre rappresentante del quinto collegio di Roma! (*Interruzione del deputato Chiesa*).

L'onorevole Chiesa non mi interrompa perchè tra me e lui c'è molta differenza;

specialmente nei riguardi atavistici. (*Nuova vivace interruzione del deputato Chiesa — Rumori*).

PRESIDENTE. La questione sta nel vedere che cosa lesse! Il brano della conclusionale lo lesse integralmente; e lo attribuì ad un avvocato di parte repubblicana. Può darsi che abbia sbagliato. (*Commenti*).

SANTINI. Ci sono deputati che fanno interruzioni sommesse, che poi comunicano ai giornali compiacenti; io li prego di dirle forte. Del resto la questione è tra me e l'onorevole Barzilai. Io non posso accettare che l'onorevole Barzilai mi dica che io abbia parlato in mala fede. Io non accennai a lei, onorevole Barzilai. Accennai ad un avvocato, di cui le posso dire il nome. (*Rumori vivissimi*).

Sentite, la mia lealtà è superiore ai vostri rumori. Io non contesto a nessuno di fare l'avvocato. (*Nuovi rumori*).

BARZILAI. Ma il brano che lesse...

SANTINI. Le porterò la comparsa col nome dell'avvocato.

BARZILAI. E dica addirittura chi è!...

SANTINI. Le porterò la comparsa col nome dell'avvocato, che scrisse quelle parole. L'onorevole Barzilai, che mi conosce, mi dovrebbe credere... (*Interruzione*). Ma (*Rivolto all'onorevole Giacomo Ferri*) ella ha la mania della proprietà fondiaria!... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Voce all'estrema sinistra. E lei ha una mania da manicomi!... (*Grida dalla tribuna della stampa*).

SANTINI. Ma che cosa hanno quei vigliacchi? (*Apostrofi violentissime e ripetute dalla tribuna della stampa — Clamori nell'aula*).

PRESIDENTE. Si faccia silenzio nelle tribune!... Onorevoli deputati facciano silenzio! (*Nuove esclamazioni dalle tribune e specialmente da quella della stampa*).

Ordino che siano sgombrate le tribune!

(*Mentre si sgombrano le tribune, nuove apostrofi vengono scambiate tra alcuni deputati e la tribuna della stampa*).

La seduta è sospesa.

(*La seduta è sospesa alle 14.25 e ripresa alle 15*).

PRESIDENTE. (*Segni di viva attenzione*) Onorevoli colleghi; sono profondamente dolente, e sono sicuro che voi tutti sarete con me dolentissimi, che per la prima volta, da che tengo questo posto, io sia stato costretto ad invocare una disposizione del regolamento, ed a farla eseguire. Ciò mi è doluto tanto più, perchè questo provvedimento ho do-

vuto prendere verso la stampa, la quale è bene che assista alle nostre sedute; essendo assolutamente condizione indispensabile del retto funzionamento parlamentare che essa sia eco costante e fedele delle nostre discussioni. (*Approvazioni — Commenti*).

Ma io non potevo tollerare, e non potrei mai in qualsiasi caso tollerare, che alcuno, da qualunque tribuna, e tanto meno da quella della stampa, abbia ad intervenire nelle nostre discussioni in modo qualsiasi. (*Vive approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Debbo poi altresì vivamente deplorare che il deputato, che parlava, abbia creduto di rivolgersi direttamente alla tribuna della stampa, e di pronunciare parole sconvenienti; invece di invocare l'autorità del Presidente, cui incombe il dovere di tutelare i diritti di tutti. (*Vive approvazioni*).

Perciò ho applicato, come era mio diritto e mio dovere, le disposizioni dell'articolo 47 del regolamento. (*Benissimo!*)

Ora però, siccome l'ordine del Presidente è stato eseguito, sebbene il regolamento disponga nel modo il più preciso che una volta che le tribune siano state sgombrate, debbano rimanere sgombrate per tutta la seduta, avuto riguardo al modo, in cui l'incidente è sorto, e si è svolto, esprimo il desiderio che la Camera mi autorizzi, per questa volta, e in via eccezionale e da non costituire precedente, a sorpassare alle disposizioni perentorie del regolamento, e di ordinare che le tribune siano riaperte. (*Vive, generali approvazioni*).

Confido che i lavori parlamentari potranno ora proseguire serenamente. (*Benissimo!*)

Dichiaro quindi chiuso l'incidente fra gli onorevoli Barzilai e Santini, che ha dato luogo alle spiacevoli conseguenze, che tutti deploriamo; e ordino che le tribune siano riaperte. (*Vive approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non essendovi osservazioni in contrario, dichiaro approvato il processo verbale.

(*Il processo verbale è approvato*).

(*Le tribune sono riaperte, e vengono occupate; ma, poco dopo, quella della stampa viene nuovamente abbandonata*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

Voci all'estrema sinistra — No, no! ... La calunnia!... la calunnia!... (*Proseguono i rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Insomma, è ora di finirla!... Facciano silenzio! ...Torno a ripeterlo una volta per sempre!... (*Rivolto alla Estrema*). Devono osservare il regolamento!... E loro prima di tutti!

L'ordine del giorno reca dunque: Svolgimento di interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Villa, Giovanelli, Carlo Ferraris, Rebaudengo, Callissano, Brizzolesi, Da Como, Calleri, Battaglieri, Falletti di Villafalletto, Quistini, Curreno, Ginori-Conti, Costa, Borsarelli, Montemartini, Di Cambiano, Maggiorino Ferraris, Bertarelli, Luigi Rossi, Gattorno, Bolognese, Compans e Malcangi, al presidente del Consiglio e ai ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se e quali delle proposte fatte dalla Commissione enologica intendano di adottare a sollievo della imperversante crisi enologica; e se addivengano alla nomina della Commissione di inchiesta che studi e proponga stabili rimedi in proposito, come fu promesso in risposta ad analoga inchiesta nella tornata del 19 maggio 1908 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato, per rispondere a questa interrogazione.

Voci a Sinistra. ...No!... no!... (*Continuano i rumori — Esclamazioni del deputato Chiesa*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, la richiamo all'ordine! (*Proteste del deputato Chiesa — Il Presidente lo richiama nuovamente all'ordine*).

CHIESA. ...È per la dignità del Parlamento!... (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, la abbandono al giudizio dei suoi colleghi!...

Onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, ha facoltà di parlare...

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Debbo dichiarare all'onorevole Villa che il Ministero delle finanze non tarderà a nominare il proprio rappresentante nella Commissione di inchiesta, ricordata nella sua interrogazione, appena ne sarà richiesto; e sarà ben lieto di poter coadiuvare alla risoluzione di questa importantissima questione, alla quale si collega tanta parte dell'avvenire dell'agricoltura e dell'enologia nazionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'a-

gricoltura, industria e commercio, per rispondere a questa interrogazione.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Io debbo anzitutto dire all'onorevole Villa ed agli altri egregi colleghi... (*Vivi clamori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole sottosegretario di Stato.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* ...debbo dire che i lavori della Commissione enologica non sono terminati; ma che la Commissione stessa sarà convocata tra pochi giorni, per esaurire il suo ordine del giorno. Intanto, fra le proposte fatte dalla Commissione enologica, il Ministero ha accolto quella relativa alla proroga fino al 31 ottobre della distillazione dei vini...

(*Vivi rumori all'estrema*).

Il Ministero ha acquistato dei lambicchi automobili per la distillazione dei vini, i quali saranno anche concessi ai privati viticoltori.

Riguardo alla estensione a tutte le stazioni ferroviarie, e per tutte le distanze, della tariffa eccezionale per il trasporto dei vini destinati alla distillazione, io sono lieto di poter dichiarare che il Ministero di agricoltura ha già intrapreso delle trattative col Ministero dei lavori pubblici e con la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, che hanno già concesso la tariffa eccezionale anche per la Sicilia.

PRESIDENTE. L'onorevole Villa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

(*Continuano i rumori all'estrema sinistra*).

La risposta dell'onorevole Villa è rimessa a domani.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Weil Weiss, di giorni 5; Fani, di 2; Danielli, di 5.

(*Sono conceduti*).

Per la commemorazione del deputato Giusto Calvi.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Interpretate dei sentimenti della cittadinanza di Valenza, ringrazio V. E. e gli onorevoli oratori che vollero commemorare

l'illustre nostro concittadino, onorevole Giusto Calvi, rappresentante il collegio di Valenza.

« Il sindaco: Vaccari ».

(Continuano vivi clamori all'estrema sinistra).

Verificazione di poteri

Elezione contestata del collegio di Napoli I.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verificazione dei poteri: Elezione contestata del collegio di Napoli I (eletto Proto-Pisani).

(Continuano i clamori all'estrema sinistra).

Prendano posto, onorevoli deputati. Non diano ascolto a coloro che gridano.

La Giunta delle elezioni propone a voti unanimi che sia convalidata la elezione dell'onorevole Nicolangelo Proto-Pisani a deputato del collegio di Napoli I.

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Differimento dello svolgimento della proposta di legge dei deputati Sacchi e Turati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Sacchi e Turati per modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale.

L'onorevole Sacchi ha facoltà di parlare.

(Clamori continui).

Onorevoli colleghi, facciano silenzio! Onorevole Sacchi, le ripeto, ella ha facoltà di parlare.

SACCHI. Ma non posso, in queste condizioni.

PRESIDENTE. Favorisca di parlare, onorevole Sacchi; svolga la sua proposta. (Continuano i rumori).

CHIESA. La stampa deve essere tutelata!

PRESIDENTE. Ma se i signori giornalisti, dopo rientrati nella loro tribuna, ne sono ancora usciti, vuole forse che vada io a chiamarli?

Onorevole Sacchi, ella ha facoltà di parlare.

SACCHI. Ma in queste condizioni...

(Vivi rumori).

PRESIDENTE. Vada avanti; dica quello che vuol dire a sostegno di questa sua proposta. La Camera lo ascolterà.

SACCHI. Pregherei il Presidente di concedermi di svolgerla domani. (Grida a destra).

PRESIDENTE. Sta bene, si rimetterà a domani.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Proroga della tombola telegrafica a favore degli Istituti ospedalieri di Cagliari.

Costituzione in comune di Asigliano, frazione del comune di Orgiano in provincia di Vicenza.

Assunzione della gestione diretta del servizio pel casermaggio della regia guardia di finanza.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908.

Concessione di indennizzo alla famiglia del compianto ingegnere cavalier Enrico Bianco, regio ispettore aggiunto nel ruolo transitorio del regio Ispettorato generale delle strade ferrate.

Costituzione in comune della frazione di Chiuppano.

Si faccia la chiama.

SCALINI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte.

Sull'incidente avvenuto per il processo verbale.

PRESIDENTE. Onorevole Barzilai, ella ha chiesto di parlare. Io però aveva creduto di interpretare il sentimento della Camera, dichiarando chiuso l'incidente spiacevole, che mi sembrava ormai già troppo prolungato. Ad ogni modo, parli.

BARZILAI. Debbo parlare di due cose ben distinte. La prima riguarda, con mio molto rammarico, ancora una volta l'incidente, che ho sollevato sul verbale; poichè mi si è in questo momento mostrato il resoconto, dal quale rilevo che il deputato Santini ha pronunziato una nuova frase, del cui carattere equivoco lascio giudice la Camera.

Egli ha detto: « La memoria l'ho qui, ed è uscita dallo studio dell'onorevole Barzilai »; volendo far credere con questo, e giocando un'altra volta di mala fede, che la comparsa, se non firmata da me, sia stata però compilata nel mio studio. Questa è mala-fede classica.

Signor Presidente, io spero che su questo punto, come ella sempre sa fare, restaurerà il diritto del deputato, e il decoro della Camera, che vale di più.

La seconda preghiera è affatto imparziale, e ad essa credo aver titolo unicamente per aver dato tutta la mia povera opera, in questo momento, perchè l'autorità del Presidente, che è l'autorità della Camera, che tanto ci sta a cuore, fosse rispettata dai colleghi della stampa.

Soltanto per questo rivolgo all'onorevole Presidente una preghiera: i colleghi della tribuna della stampa, i quali qualche volta forse possono essere vivaci... (*Commenti*).

Voci a destra. Non « forse »! (*Rumori*).

BARZILAI. ...ritengono di essere stati sanguinosamente oltraggiati da un deputato... (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Lascino ora parlare l'onorevole Barzilai... che parla tanto bene! (*ilarità*).

BARZILAI. ...che ha lanciato loro una ingiuria collettiva assai grave.

Io non pretenderò troppo dalla tolleranza e pazienza del Presidente, perchè dia opera che questa parola sia ritirata... (*Rumori e proteste a destra*) Sappiamo come queste lotte, per far ritirare una parola, possano aver seguito e svolgimento; ma io credo per lo meno che l'onorevole Presidente, come ha già fatto in parte, ed anche interamente nel suo pensiero, inaugurando la seduta, vorrà in modo anche più chiaro e preciso, come ha deplorato l'intervento nelle discussioni di persone che non appartengono alla Camera, con quella parola che viene dal suo antico amore per quest'istituto e dalla sua alta autorità, vorrà, dico, deplorare che una simile parola sia stata lanciata contro i rappresentanti del giornalismo italiano. (*Bravo! — Applausi a sinistra — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Io ho detto queste parole: Non ho mai alluso all'onorevole Barzilai! Ora dico anche il nome dell'avvocato. È l'avvocato Rotati che è stato nello studio dell'onorevole Barzilai. (*Esclamazioni dall'estrema Sinistra*).

BARZILAI. Cinque anni fa! (*Nuove esclamazioni ed apostrofi dall'estrema Sinistra contro il deputato Santini*).

PRESIDENTE. Ma insomma è una vera intolleranza la loro!...

SANTINI. Debbo quindi respingere, e tutti coloro, che mi conoscono, sanno che non sono uomo da mentire, la taccia di malafede datami dall'onorevole Barzilai; poichè l'onorevole Barzilai, che è mio col-

lega in Roma, e col quale ho avuto occasione di trovarmi spesso per cause comuni, sa che non sono uomo capace di mentire. Dunque non posso accettare la taccia di mala fede (*Nuove interruzioni dall'estrema Sinistra*), perchè, se fossi in mala fede, potrei leggere dei telegrammi contro colleghi, che io ho sempre l'abitudine di stracciare.

FERRI GIACOMO. Sanno di bocca di leone... (*Rumori da Destra ed al Centro*).

SANTINI. Stia zitto quel ricco proprietario! (*ilarità*)

In quanto alla seconda parte, e tutti i colleghi che mi siedono vicino possono attestarlo, e lo dico sul mio onore, la prima ingiuria contro di me è partita dalla tribuna della stampa, in termini che non voglio qualificare. (*Vivi rumori dall'estrema sinistra — È vero! è vero! a destra*).

Allora io, non solo per ritorsione, ma anche perchè era stata lanciata una parola che non voglio pronunziare, ho detto: Queste sono cose da vigliacchi! Si tratta però di una minoranza; perchè ci sono tanti galantuomini lassù, che conosco; (*Rumori dall'estrema sinistra*) si tratta di una minoranza, che potrei denunciare anche al procuratore del Re, per oltraggio al deputato nell'esercizio delle sue funzioni, e che, anche accennandomi col dito, mi ha lanciato tutti i vituperi che si possono ingiuriosamente dire contro un galantuomo. (*Interruzioni dall'estrema sinistra — È vero! è vero! a destra*).

Dopo ciò dichiaro che accetto il richiamo del Presidente; ma unicamente il richiamo del Presidente. Perchè, se io ho mancato, ho mancato verso lui, al quale non ho vergogna di dire che domando scusa. Ma verso gli altri non ho mancato, e molto meno domando loro scusa.

E si tenga conto di questo: che io mi sono sentito lanciare bassi insulti, che non ho raccolti appunto per omaggio al Presidente. La Camera mi è testimone di quanta longanimità io abbia mostrato (*Vive interruzioni e rumori all'estrema sinistra — Bene! a destra*) e come in omaggio al Presidente io abbia taciuto, perchè egli mi ha detto di tacere; e adesso che mi ha invitato a spiegarmi, io mi spiego. E mi appello un'altra volta ai colleghi perchè dicano, non per me, che sono niente, ma per la Camera, che da alcuno della tribuna della stampa si è offesa nel modo più obbrobrioso la rappresentanza nazionale. (*Approvazioni a destra — Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

Voci a destra ed al centro. È vero!

PRESIDENTE. (*Segni di viva attenzione*). Io credo che l'incidente debba essere una buona volta definitivamente chiuso.

Ricordo alla Camera che, quando ho ripreso questo posto, ho deplorato l'origine dell'incidente, ed il modo con cui si è svolto; ed ho detto che con dolore avevo dovuto prendere un provvedimento, in quanto che la tribuna della stampa era intervenuta nelle nostre discussioni, in un modo, che io non potevo assolutamente tollerare, nè permettere. (*Benissimo!*) E nello stesso tempo ho detto che deploravo che un deputato avesse rivolto parole sconvenienti alla tribuna della stampa, mentre avrebbe dovuto rivolgersi a me, cui si appartiene tutelare i diritti di tutti. (*Approvazioni generali — Applausi*).

Ringrazio poi l'onorevole Santini della deferenza dimostrata verso il Presidente, accettandone il richiamo, e delle spiegazioni da lui date alla Camera ed al suo Presidente (*Benissimo! Bravo!*)

Nello stesso tempo ripeto, per quanto riguarda lo sgombrò e la riammissione nelle tribune, che io non ho inteso di creare nessun precedente. Ho inteso di stare rigorosamente al regolamento; e mi sono rivolto alla Camera, dicendo che era mio desiderio, avuto riguardo al modo come l'incidente era sorto, che venisse, proprio in via eccezionale, ammessa la riapertura delle tribune; che diversamente, per disposizione regolamentare, devono restare chiuse per tutta la seduta. La Camera ha consentito, io ho fatto il mio dovere, ed ho invitato i signori giornalisti a rientrare. Essi invece se ne sono andati, obbedendo ad intimazioni che io non conosco, od a loro particolari considerazioni; ciò che non può riguardare nè la Camera, nè il Presidente. (*Vivissime approvazioni*).

Dopo ciò, confido che questo spiacevole incidente possa considerarsi come definitivamente chiuso. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi, generali e prolungati applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato degli impiegati civili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato degli impiegati civili.

Spetta di parlare all'onorevole Pozzato. (*Conversazioni animate, molti deputati ingombrano l'emiciclo*).

Prendano i loro posti, onorevoli colleghi, e facciano silenzio! E lei, onorevole Pozzato, si compiaccia di cominciare a parlare.

POZZATO. Onorevoli colleghi, non so se risponda a verità il proposito attribuito, in una recente intervista, all'onorevole Giolitti, di non accettare nessun emendamento al disegno di legge proposto all'approvazione della Camera. Io amo credere che la notizia non sia vera, perchè non è verosimile che in una materia così delicata e così complessa l'onorevole Giolitti possa pensare di aver compiuto un'opera di getto, un'opera perfetta, un'opera che non sia suscettibile di osservazioni e di modificazioni.

Nè si può consentire che il Parlamento italiano, che deve essere palestra aperta a tutte le discussioni, possa essere così ossequiente ai voleri di un uomo, per quanto eminente, di Stato, da obbedire alla sua volontà e rifiutare quella libera discussione, senza la quale la funzione parlamentare sarebbe abolita.

D'altronde, la notte può aver portato consiglio. E poichè, onorevole Giolitti, mi parve che ieri, durante i poderosi discorsi dei colleghi di questa parte della Camera, e specialmente quando l'onorevole Turati adoperò il bisturi della sua eloquenza incisiva per dimostrare, alla stregua dei più rigorosi principii giuridici, che le lacune e le iniquità di questo disegno di legge sono parecchie, il baleno del dubbio passasse sulla vostra fronte, io impredo a parlare incoraggiato dalla fiducia e dalla speranza che le parole dei precedenti oratori, le mie modestissime e quelle degli altri oratori che mi seguiranno, non saranno del tutto gettate al vento.

E questa fiducia è in me rafforzata dalla persuasione, contrariamente a quello che fu detto ieri da vari oratori, che, l'onorevole presidente del Consiglio non sia uomo da ubbidire nè agli impulsi nè ai puntigli.

Si è detto in questi giorni da molti, che contro il disegno di legge partono in guerra soltanto pochi e cattivi impiegati, agitatori e demagoghi, che temono i rigori della legge. In verità, io vorrei conoscere, specialmente dall'onorevole relatore di questo disegno di legge, la distinzione tra gli impiegati buoni e quelli cattivi. Evidentemente per l'onorevole relatore sono buoni impiegati quelli foggiate sulla forma dell'antico *travet*, paziente emarginatore di pratiche, quelli che lavorano poco e che ubbidiscono ciecamente al superiore.

Per noi, invece, l'impiegato buono è quello che, pur rispettando i superiori gerarchici e pur rispettando la disciplina lavora intensamente nell'ufficio, preoccupandosi non solo dell'interesse proprio, ma anche dell'interesse della classe, alla quale appartiene, che sente tutta la forza dell'uomo e la dignità del cittadino, che sa ove occorre elevare vibrante la protesta contro le ingiustizie. Noi dobbiamo riconoscere che questo potente soffio di modernità che è penetrato in tutte le classi sociali, dalla chiesa all'esercito, non poteva trovar refrattaria la classe degli impiegati che vuole la soppressione del vecchio tipo del *travet* e la rinnovazione di questa burocrazia lenta, farraginosa e prodiga che soffoca le energie più operose del paese.

Non si volle comprendere che l'agitazione della Federazione degli impiegati ha un grande ideale, quello non solo della tutela del funzionario, ma ben anche quello della tutela della disciplina delle pubbliche amministrazioni nell'interesse del paese: non si volle comprendere che la figura tradizionale dell'antico impiegato va scomparendo, e che il funzionario di oggi, come disse con frase immaginosa l'onorevole Fradeletto, non è più l'antico emarginatore di pratiche, ma è un produttore che avrà un grande avvenire nella compagine sociale.

Si è detto anche che l'organizzazione degli impiegati tende a sovvertire la compagine dello Stato, come quella che in dati casi non rifugge dal ricorrere all'arma dello sciopero.

È questa una vecchia leggenda reazionaria perchè, come risulta chiaramente da tutti i memoriali che sono stati spediti dalle varie associazioni e dalla Federazione nazionale dei funzionari dello Stato, i funzionari non domandano la soppressione di quelle garanzie che lo Stato ha il diritto di prendere contro l'interruzione del lavoro dei pubblici uffici, ma domandano soltanto che le punizioni che devono essere applicate sieno circondate da quelle garanzie e da quelle cautele senza le quali la sorte dell'impiegato sarebbe assolutamente affidata all'arbitrio.

Se fosse vero ciò che l'onorevole Giolitti ha dichiarato ieri (cioè che il presente disegno di legge è fatto esclusivamente col proposito di migliorare e di assicurare la condizione degli impiegati) i compilatori di esso (poichè voglio far l'onore al presidente del Consiglio di credere che egli non abbia

atteso alla compilazione di questo disegno di legge, troppo differente da quello di cui egli è stato relatore nel 1883), avrebbero avuto un compito assai facile: ripresentare lo stato giuridico presentato dall'onorevole Giolitti nel 1883.

La verità è che il disegno di legge attuale peggiora tutti i disegni di legge anteriori e che presenta la impronta di un codice di disciplina.

Quando gli impiegati prenderanno in mano questa legge dovranno dire: in questo libro vi è tuttociò che io debbo fare per piacere al mio superiore e al Governo, tuttociò che devo fare per non perdere l'impiego.

Se questo disegno di legge otterrà l'approvazione della Camera, l'impiegato dovrà imparare a memoria l'antico motto: *facere officium suum et bene dicere de superioribus...*

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Basta la prima parte. (*ilarità*).

POZZATO. ...No, no, dovranno imparare anche la seconda per non incorrere nella censura.

Nessuno di noi del resto pensa di infirmare il principio della disciplina che è necessaria in qualunque reggimento; nessuno di noi pensa di scuotere il principio della subordinazione gerarchica che deve costituire la catena collegante in un tutto organico le sparse membra dei singoli uffici; ma il dovere della subordinazione non deve esser mai tale da escludere nei subordinati la coscienza e la responsabilità delle proprie azioni.

L'impiego pubblico non è più, come nel diritto feudale, un appannaggio concesso per vantaggio personale di chi ne è investito; ma è un mandato di fiducia, rivolto alla cura del pubblico bene.

Ora, nell'attuale ordinamento che dovrebbe regolare lo stato dell'impiegato, abbiamo noi nessun limite per quanto riguarda l'obbedienza e la subordinazione?

Nessuno. Nell'ordinamento odierno degli Stati civili, qualunque sia la forma di governo, ad eccezione dei paesi autocratici, non si ammette, per esempio, che un superiore, per quanto elevato di grado, possa imporre ad un suo dipendente l'esecuzione di un ordine estraneo alle sue funzioni oppure contrario alla legge scritta od alla legge morale.

Solo nell'esercito è punito, come reato, il rifiuto d'obbedienza; però, anche nei sol-

dati, la giurisprudenza è venuta mitigando questo principio; onde lo stesso Tribunale supremo di guerra, con una sua recente sentenza (per quanto il Tribunale supremo siasi mostrato sempre rigido custode della disciplina militare), ha riconosciuto legittima la disobbedienza, quando si chieda al subordinato il compimento d'un fatto delittuoso.

Ora, onorevole Giolitti, questo limite ragionevole al principio della disciplina e dell'obbedienza, nel disegno di legge non esiste: ogni atto di insubordinazione è punito, sia esso lieve, sia esso grave, quando anche determinato dal proposito di impedire che, per ordine o volontà del superiore gerarchico, si commetta un reato od una azione immorale.

E pure i casi recenti del processo Nasi avrebbero dovuto ammaestrare.

Ricorderò, a questo proposito, quanto scrisse il senatore Finali, relatore del disegno di legge presentato nel 1902, a proposito della disciplina degli impiegati: « Gli impiegati civili dello Stato, non più alla mercé di poteri discrezionali, avranno garanzia e sicurezza. L'arbitrio che è anche esercitato a fini commendevoli, non è ammissibile in un libero regime, e, di fronte a una benemerita e numerosa classe di cittadini, sarà bandito per sempre ».

L'onorevole Giolitti potrà dire: dobbiamo noi lasciare che l'inferiore sia giudice della legittimità od illegittimità dell'ordine dato dal superiore? Questo sarebbe il sovvertimento di tutte le regole disciplinari: perchè, in tal modo, noi verremmo a concedere al subordinato il diritto di esaminare, censurare e criticare l'opera del suo superiore.

Se non che è facile rispondere che, quando un ordine è evidentemente contrario alla legge o contrario alla moralità, l'impiegato che disobbedisce agisce, dirò così, a tutto suo rischio e pericolo.

D'altronde, se noi vogliamo avere funzionari operosi e disciplinati, dobbiamo sollevarne, innanzi tutto, la dignità ed il prestigio, dicendo loro chiaramente quello che sono e debbono essere innanzi ai loro superiori. Dobbiamo fare in modo, che essi comprendano che, al di sopra del rispetto gerarchico, vi è il rispetto della legge; e che chiunque osasse di far valere la propria autorità per imporre cosa contraria alla legge, non può, non deve meritare obbedienza. Si dirà: noi dobbiamo determi-

nare i doveri degli impiegati: e sta bene; ma qual'è il fondamento del dovere? Jules Simon scrisse un libro stimabile, nel quale dimostra che il dovere dipende dalla libertà e nello stesso libro è detta una frase, ripetuta ieri dall'onorevole Fradelletto, e cioè che la fonte unica della disciplina sta nella stima di chi deve comandare.

Per quanto riguarda l'ammissione agli impieghi, verrò ad esaminare brevissimamente le disposizioni di questo disegno di legge.

L'articolo 5 contiene una frase la quale può prestarsi a tutti gli arbitrii, perchè ammette agli impieghi soltanto quelli che presentano un certificato di « condotta regolare ».

Ora io intendo che all'aspirante all'impiego si debba domandare un certificato di moralità da parte del sindaco, ed intendo anche che gli si debba domandare la fedina penale, per sapere se sia caduto in qualche sanzione penale; ma quando si chiede a chi aspira ad un impiego la prova di aver tenuto una condotta regolare, vedo in tutto ciò una tale latitudine di espressione da consentire qualunque ostracismo, qualunque vendetta.

Domani vi sarà un ministro che stimerà poco regolare la condotta giovanile e generosa, ed il giorno in cui dovessero andare al Governo i nostri egregi colleghi che hanno salito le scale del Vaticano per fare atto d'ossequio a Pio X, io non so quali saranno i criteri per i quali si potrà dire che uno serbò condotta regolare.

Evidentemente la legge è imperfetta, perchè essa contiene disposizioni le quali possono prestarsi a qualunque interpretazione, mentre i tempi nuovi, come l'onorevole Giolitti insegna a me e come è detto assai chiaramente nella relazione che precede il disegno di legge del 1883, i tempi nuovi vogliono che le leggi stabiliscano con precisione diritti e doveri, e non si valgano di espressioni le quali possono lasciare aperta la via ai capricci dei governanti.

Anche per quanto riguarda le cause di decadenza dall'impiego, io debbo notare una strana evoluzione del diritto amministrativo.

Tutti i trattatisti più moderni di diritto amministrativo, primo fra tutti l'onorevole Orlando che mi duole di non vedere seduto al banco del Governo, insegnano che le cause di decadenza dai pubblici uffici sono queste: la morte, la decorrenza dei termini, le

dimissioni volontarie, la revocazione per fatti delittuosi e disonorevoli e la sopravvenienza di cause di incapacità o di incompatibilità.

L'onorevole Orlando nel suo pregiato volume di diritto amministrativo aggiunge che, all'infuori di queste, nessun'altra causa di decadenza dall'impiego può essere ammessa. Ora nel progetto attuale s'inaugura un sistema nuovissimo, perchè con esso sono state escogitate altre due cause di decadenza: le dimissioni tacite o sottintese che in base all'articolo 16 si verificano nei casi nei quali l'impiegato abbandona l'ufficio o presta l'opera propria in modo da perturbare la continuità delle funzioni, formula questa, come fu notato ieri, subdola ed insidiosa, con la quale si vuol colpire lo sciopero e l'ostruzionismo.

Altri parlerà su quest'argomento, ma io voglio rilevare su questo punto di sfuggita, che se il Governo intese, come non v'ha dubbio, designare con questa fraseologia il reato di sciopero, avrebbe potuto adoperare locuzioni più chiare e meno suscettibili di applicazioni arbitrarie: perchè il codice penale, ad esempio, punisce lo sciopero dei pubblici funzionari, quando avvenga, previo consenso, e sia commesso in numero superiore a tre persone.

Ora qui si viene a creare una figura nuova di sciopero; lo sciopero può esistere anche se un solo impiegato abbandona l'ufficio. Non solo, ma l'abbandono volontario dell'impiego può verificarsi indipendentemente dal proposito di scioperare, ed allora, se un impiegato, senza alcuna intenzione di scioperare, avrà volontariamente abbandonato l'ufficio, vorrà ella, onorevole Giolitti, punire questo impiegato alla stessa stregua dell'impiegato scioperante, dell'impiegato che si sia messo d'accordo con altri, o abbia creato nell'ufficio una pericolosa agitazione, interrompendo la funzione sua e l'andamento dell'Amministrazione? Io non lo posso credere.

Ma in questo disegno di legge vi è una disposizione ancora più oscura e suscettibile di arbitraria interpretazione. E tale ambiguità non può essere nè chiarita, nè dilucidata in alcun modo dalle disposizioni regolamentari. L'articolo 16 dice che l'impiegato che sia riconosciuto inabile al servizio, può esser dispensato; la dispensa può essere inoltre decretata, quando sia necessaria nell'interesse del servizio. Per cui, oltre le cause di decadenza già note, con-

template dalla legge, oltre la facoltà che ha il Governo di collocare in disponibilità il funzionario che sia diventato incapace per infermità, oltre il diritto che il Governo si è riservato (diritto del resto incontestabile) di licenziare l'impiegato per modificazione o riduzione dei ruoli, casi questi che sono previsti da speciali disposizioni di legge, il Governo ha creata una nuova causa di privazione d'impiego, eguale in tutti gli effetti alle altre cause di decadenza, una causa di decadenza nuova che peserà sul destino del funzionario per tutta la sua esistenza, che sarà origine indubbiamente di cruccio e di tormento perenne; minaccia costante e terribile, contro la quale un impiegato non avrà mai nessuno schermo o difesa, perchè il funzionario, colpito da tale provvedimento disciplinare, potrà dimostrare che egli è abile, se il Governo gli dice: no, voi siete inabile, e nemmeno potrà dimostrare che la necessità del servizio richiede ancora la sua opera, quando il Governo avesse a dire: la necessità del servizio non richiede l'opera vostra.

Taluno potrebbe obiettare che il Governo deve pure avere il diritto di licenziare l'impiegato che non faccia il proprio dovere.

Siamo d'accordo: l'impiegato che non va in ufficio, che è negligente, disordinato, che non compie il suo dovere, può esser colpito da disposizioni disciplinari, può essere destituito; a ciò provvede già la legge, la quale contempla altresì il caso in cui la inabilità derivi da infermità.

Ora dunque la disposizione che concede al Governo una facoltà così larga, così incensurabile, per modo che il funzionario che acquista il suo posto dopo mille sacrifici, in seguito a concorsi regolari, e talvolta anche in seguito ad esami, è in balia del superiore che lo dichiara inabile, è una disposizione che non solo deve essere chiarita, ma a mio avviso, in un codice disciplinare moderno deve essere abolita. Se i concorsi e gli esami non bastano per dare sicura garanzia delle attitudini di un impiegato a coprire il suo ufficio, studi il Governo altri mezzi; ma non può essere lecito creare in mezzo a questa legge un trabocchetto, nel quale può precipitare per malevolenza di un superiore qualunque funzionario, per quanto abile e diligente.

In questa legge si regola anche il modo di funzionamento delle Commissioni amministrative e disciplinari.

Non credo infondato il lamento mosso

da qualche scrittore contro il numero eccessivo di questi Consigli, che deve considerarsi come un segno di decadenza e di cattiva amministrazione.

Non v'è, si può dire, dicastero o divisione o sezione, che non sia attornata e sorretta da qualche consiglio consultivo o amministrativo o disciplinare.

Questi consessi senza dubbio presentano un lato utile, perchè portano all'azione della amministrazione un notevole contributo di studi e di esperienza. Ma si deve consentire che presentano anche gravi pericoli, perchè, volere o no, queste Commissioni finiscono col menomare la responsabilità del ministro come capo della amministrazione.

È bensì vero che un ministro, quando fosse chiamato a rispondere politicamente davanti alla Camera per un dato provvedimento suo, non potrebbe nascondere o diminuire la propria responsabilità trincerandosi dietro il parere della Commissione, perchè il parere della Commissione non obbliga il ministro. Se non che, per quanto ciò sia esatto in linea giuridica, non può negarsi che in realtà il voto conformato da una qualunque Commissione disciplinare o consultiva od amministrativa se non costituisce per il ministro, unico responsabile, una discriminante, costituisce per lo meno una grande attenuante, e nessuna assemblea condannerà mai un ministro che abbia emesso un provvedimento col parere conforme di una Commissione amministrativa.

È vengo a parlare, assai brevemente, della materia dei traslochi. Anche questa materia costituisce nel disegno di legge attuale un peggioramento delle precedenti disposizioni. Io non so davvero come ieri l'onorevole Pozzi abbia potuto dire che questo disegno di legge ha fatto tesoro dei disegni di legge precedenti, perchè se l'onorevole Pozzi avesse avuto sott'occhio l'articolo 27 di quell'aureo disegno di legge che l'onorevole Giolitti aveva presentato nel 1883, egli non avrebbe certo dichiarato ieri che questo disegno di legge ha fatta una simile affermazione.

L'articolo 27 del disegno di legge Giolitti, prima maniera, era concepito così: « Di regola l'impiegato appartenente all'amministrazione direttiva centrale o provinciale non potrà essere traslocato che in seguito a promozione ».

Qui dunque è fissato il principio che il trasferimento di un impiegato deve costi-

tuire una eccezione e che la residenza e la permanenza nella sede alla quale è destinato costituisca la regola.

E poi, nel capoverso, si afferma che le traslocazioni possono essere ordinate anche senza promozione, ogni qualvolta ragioni di pubblico servizio lo richiedano, udito il Consiglio d'amministrazione. Nessuno naturalmente si sognerebbe di togliere al Governo la facoltà di trasferire gli impiegati quando ragioni di servizio lo richiedano; ma poichè la pratica e l'esperienza insegnano che talvolta le traslocazioni degli impiegati servono a nascondere delle punizioni, non sarebbe stato male che ella, onorevole Giolitti, ritornando al testo della sua prima relazione, avesse mantenuto il suddetto articolo 27, che può dare al funzionario una maggiore garanzia di stabilità. Non bisogna dimenticare che in certi casi il trasferimento rappresenta per l'impiegato una punizione grave e spesse volte, come dice il collega Fradeletto, una vera rovina. Ora quale garanzia diamo al funzionario? Nessuna! Notate che assicurare la permanenza degli impiegati in una determinata sede è cosa, che interessa non solo i funzionari, ma che dovrebbe interessare anche l'amministrazione; l'eccessiva instabilità dei funzionari è uno dei peggiori guai dell'amministrazione italiana. Io appartengo ad una provincia, nella quale in un ventennio abbiamo visto passare, come attraverso ad un caleidoscopio, una ventina di prefetti!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È vorrebbe cambiare anche questo lei?

POZZATO. No, scusi onorevole Giolitti. Io mi sono lamentato della ingerenza nelle elezioni politiche di altri prefetti, non del prefetto attuale; non ho avuto occasione di provarlo; lo proveremo però presto.

Abbiamo visto, dicevo, passare una ventina di prefetti; e questo è un malanno gravissimo. Proprio quando un funzionario incomincia ad acquistare la conoscenza dei luoghi, indispensabile per il retto funzionamento della amministrazione, o perchè vi è la pressione del deputato, o perchè il funzionario non risponde ai criteri politici dell'amministrazione centrale, o perchè contro di esso si sono scagliate le ire di qualche signorotto del paese, è traslocato.

Noi assistiamo a questo fatto; che i funzionari, anche i più elevati, non possono acquistare quella intima e profonda conoscenza dei luoghi, che è, lo ripeto, uno dei re-

quisiti migliori e più necessari per l'andamento regolare dei pubblici uffici.

Del resto l'onorevole Giolitti è perfettamente del mio avviso perchè nella relazione, da me citata, scriveva queste parole: « La garanzia, che il progetto di legge stabilisce è l'obbligo di sentire il Consiglio di amministrazione (ora non si vuol sentire più), nè la vostra Commissione saprebbe proporre un'altra, che non tolga alla amministrazione la necessaria libertà ».

Onorevole Giolitti, voi nel 1883 questo principio, che i funzionari non avessero ad essere traslocati secondo il capriccio di ministri, o del Governo, l'avevate adottato. Donde è venuto questo tardo pentimento?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho fatto il ragionamento, che ha fatto lei un momento fa, che questo parere è inutile.

Lei parlò un momento fa contro questo consiglio ritenendolo inutile.

POZZATO. Ella vuol rispondere con un motto di spirito! Lei, indipendentemente da qualunque decisione dei Consigli di amministrazione, era fautore del principio che di regola l'impiegato, appartenente all'amministrazione, non possa essere traslocato che in seguito a promozione.

Questa è la disposizione dell'articolo 27 del disegno di legge. Tale è il principio, che avrei voluto, che ella avesse mantenuto anche nell'attuale disegno di legge.

E per quanto riguarda le misure disciplinari, l'articolo 21 di questo disegno di legge alla lettera f) commina la censura al funzionario che si sia procurate raccomandazioni da persone che non siano i superiori da cui l'impiegato gerarchicamente dipende, allo scopo di ottenere ingiustificati favori.

Ora io vorrei domandare non solo all'onorevole presidente del Consiglio ma anche a tutti i colleghi della Camera che sono giuristi, ed all'onorevole Pozzi che è valeroso giureconsulto: come è possibile applicare la censura ad un funzionario perchè si è procurato raccomandazioni da persone che non siano suoi superiori allo scopo di ottenere ingiustificati favori?

Voi dunque ammettete che il subordinato possa rivolgere la raccomandazione, sia pure per un ingiustificato favore, al proprio superiore.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A giudicare se lo deve fare o no.

POZZATO. La legge non dice questo, onorevole Giolitti.

Qui, sono in ballo una questione di diritto e una questione di sintassi o meglio di stile. Se vogliamo legiferare dobbiamo non solo dettare norme secondo i principi moderni del diritto, ma dobbiamo altresì usare una lingua che possa esser compresa da tutti.

Questo codice disciplinare andrà non solo in mano ai direttori generali, ma anche ai più umili funzionari, ed è necessario che anche questi, e non soltanto quelli, siano in grado di comprendere la portata di questa legge.

Ora, se voi darete in mano ad un umile funzionario questo codice disciplinare così formulato, quando leggerà la lettera f), dirà: debbo cercarmi un protettore; non posso ricorrere al deputato, debbo per questo, più o meno giustificato favore, rivolgermi al superiore. E quando si sarà rivolto al superiore questi dovrà infliggergli la censura. (*Interruzioni*).

Onorevole Pozzi, lei ha studiato due giorni la legge; avrebbe potuto almeno correggerla nella forma: non solo la forma è infelice, ma è anche censurabile la disposizione in sè stessa.

L'onorevole Giolitti sa meglio di noi ch'è costume di tutti i funzionari di ricorrere ai deputati per raccomandazioni, (*Interruzioni*) ed è costume questo che non sarà certo tolto da questa disposizione di legge.

Se questa legge potesse riuscire a questo intento ideale di liberare i deputati da tutte le raccomandazioni...

Una voce al centro. Magari!

POZZATO. ...io sarei anche disposto a plaudire all'onorevole Giolitti.

Se non che ci creeremmo delle grandi illusioni se credessimo con tale disposizione di aver conseguito questo risultato.

D'altronde non si può non considerare che tra l'impiegato che ricorre al deputato e il deputato che ricorre al ministro per una raccomandazione, il maggiore responsabile è forse il ministro che l'accoglie, ed una parte di responsabilità l'ha anche il deputato che si rende intermediario, e quindi, logicamente, si dovrebbe creare un codice disciplinare anche per i deputati, fare una piccola aggiunta al regolamento...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La faccia lei d'iniziativa parlamentare. (*Si ride*).

POZZATO. ...proporremo una piccola ag-

giunta al regolamento della Camera in cui sarà detto, che sarà punito il deputato che si rivolge al ministro per raccomandazioni... (ilarità).

Voci. Possono togliergli lo stipendio!

POZZATO. Ma il pensiero dell'onorevole Giolitti era ben diverso nel 1883; insisto su questo punto perchè ieri l'onorevole Pozzi ha detto: «abbiamo fatto tesoro dei progetti precedenti, e questo disegno costituisce un miglioramento dei precedenti disegni di legge».

Ciò non è vero; e, a darne una prova ulteriore, leggo proprio quello che l'onorevole Giolitti ha scritto nella sua relazione: «Se non infrequenti (si capisce che allora vi era il costume di ricorrere ai deputati per le raccomandazioni) siano le premure dei ministri a favore d'impiegati, non havvi però motivo di credere che il male abbia una tale gravità da richiedere speciali provvedimenti. E tali provvedimenti non avrebbero pratica efficacia, poichè difficilmente un membro del Parlamento s'indurrebbe a denunciare al ministro l'impiegato che si fosse a lui rivolto. E la solennità di una così insolita disposizione farebbe nascere il sospetto di guai molto più gravi di quelli che in fatto si abbiano a lamentare; e che infine il rimedio...»

GIOLITTI, *presidente del Consiglio ministro dell'interno.* ...Venticinque anni d'esperienza sono già qualche cosa!

POZZATO. E infine il rimedio ai mali stessi (e questo è il punto... e qui la esperienza proprio non vale...) il rimedio ai mali stessi non si deve ricercare in dirette proibizioni, ma nel limitare per quanto è possibile il potere discrezionale dei ministri, nel determinare regole fisse e costanti per le promozioni, per le traslazioni, per le misure disciplinari; e nella stabilire a favore degli impiegati efficaci garanzie contro ogni illegittimo arbitrio».

Ora, permetta l'onorevole Giolitti che io esprima questo dubbio: poichè non ammetto che ella sia un uomo politico incoerente, debbo credere che abbia affidato la redazione di questo disegno di legge a qualche suo alto funzionario, non ricordando la relazione scritta nel 1883.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* ...No!... È che in venticinque anni ho progredito anch'io... (ilarità).

POZZATO. ...No; ha regredito, onorevole Giolitti!... Se si trattasse di una evo-

luzione, io sarei il primo ad applaudire; ma questo è un regresso!...

Voci. ...Secondo il punto di vista.

POZZATO. ...Infine, vi è un'altra disposizione sulla quale debbo richiamare l'attenzione della Camera: ed è quella che concerne le punizioni degli impiegati.

Le leggi penali di tutti gli Stati civili consentono che, dopo un certo periodo dall'espiazione della pena, anche il delinquente più pericoloso possa essere riabilitato.

Non solo, ma la legge, per esempio, del casellario giudiziario, consente che i certificati estratti dall'autorità giudiziaria per ragioni giudiziarie non debbano più contenere dopo cinque anni le indicazioni delle condanne di contravvenzione; e la stessa legge stabilisce anche che le condanne alla reclusione per cinque anni e alla detenzione per dieci anni non debbano essere più indicate nella fedina quando siano trascorsi dieci anni dal giorno in cui la pena è stata scontata.

Dunque, voi vedete che il legislatore, tenendo conto della emenda derivante dalla espiazione, ammette il principio umano, che quando un decorso di tempo è passato dopo l'espiazione e il cittadino non è più incorso in fallo, debba riacquistare tutti i diritti, e possa rimeritare il rispetto della società.

Ora, nel disegno di legge attuale, noi abbiamo una selva di punizioni, dalle più lievi alle più gravi: tutte coordinate in maniera che qualunque impiegato che faccia anche il proprio dovere può sempre temere il flagello di questo codice disciplinare, e non abbiamo nessuna disposizione la quale stabilisca che, dopo un qualunque decorso di tempo, la pena più mite, per esempio la censura, debba essere cancellata dallo stato di servizio dell'impiegato.

Perchè, vedete, l'articolo 22 del disegno di legge dice che la censura deve essere annotata nel registro, fra le note caratteristiche del funzionario; questa macchia deve restare. E per quanto tempo resterà la indicazione della censura, la quale può essere inflitta anche per la più lieve mancanza? Dovrà questa macchia seguire il funzionario attraverso la sua carriera fino al giorno, in cui sarà collocato a riposo? Dovrà costituire il tormento, la persecuzione continua del funzionario, che ha avuto la disgrazia di incorrere in lieve fallo per quanto con la diligenza sua, con una vita di rettitudine e di sacrificio possa dimostrare di essersi riabilitato?

Onorevole presidente del Consiglio, io no ferma fiducia, come ho detto nell'esordio del mio discorso, che ella non vorrà rifiutare almeno quegli emendamenti, che possono mettere questa legge in armonia col nostro diritto amministrativo e penale. Ho fiducia che ella non vorrà rifiutare anche quegli emendamenti e quelle modificazioni, che possano mettere questa legge in armonia col le regole più elementari della sintassi italiana.

Io credo che ella, onorevole Giolitti, non vorrà rifiutarsi di ascoltare queste sommesse preghiere, che le son fatte da questa parte della Camera, e sono persuaso che ella ascolterà la voce di una intera classe, che reclama una legge rispondente ai sani principi di giustizia e di libertà, e ascolterà anche la voce della sua coscienza, riflettendo che, se gli impiegati non avessero potuto valersi di quel po' di diritto di associazione, che dalle nostre leggi e dal nostro Statuto è consentito, essi non avrebbero potuto ottenere quel miglioramento economico, che hanno ottenuto in seguito all'azione efficace, esercitata con le organizzazioni.

Sarebbe vano, onorevole Giolitti, lo dico specialmente a voi, che potete ascrivere a vostro onore di avere iniziato i primi vostri passi nella burocrazia, sarebbe vano negare l'influenza, che esercita la burocrazia sui destini del nostro paese. Essa non è più una espressione artificiale, ma è il prodotto storico di una lenta trasformazione. Con questo disegno di legge, che nulla aggiunge ai diritti, che già i funzionari hanno, che crea, come notò giustamente ieri un valoroso oratore, una disparità iniqua di trattamento tra le varie classi di funzionari, con questo disegno di legge, che impone ad essi vincoli, pastoie e limitazioni dentro e fuori dell'ufficio, che mette il bavaglio a qualunque voce, reclamante giustizia, il Governo darà vita ad un corpo di impiegati scontenti e pronti a reagire. In luogo di collaboratori volenterosi ed operosi, onorevole Giolitti, voi avrete un esercito di servitori, dai quali non potrete esigere nè fedeltà nè riconoscenza. (*Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Di Saluzzo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DI SALUZZO. Mi onoro di presentare

alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alle vigenti leggi di leva marittima.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge:
Stato degli impiegati civili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, comincio a parlare in condizioni anormali della Camera. Io, che spesso volte sono stato fatto segno dalla tribuna della stampa a complimenti non molto graditi, e che non sono stati mai repressi, io confesso che, da vecchio giornalista qual sono, parlo col massimo rammarico se vedo vuota quella tribuna (*Commenti a destra*).

Ognuno ha le sue simpatie: voi tenetevi le vostre! E quella tribuna è vuota non certamente per colpa della Presidenza, la quale ha fatto tutto quello che essa poteva e doveva fare in questa circostanza.

Una voce. Consolatevi, ritorneranno!

PRESIDENTE. Non interrompano!

COLAJANNI. Sarò brevissimo. Ciò potrà procurarmi un tantino di attenzione della Camera.

Sarò breve, perchè soprattutto limiterò il mio discorso a trarre rapide conclusioni dallo esame del disegno di legge. Ma, soprattutto, voglio riprendere un argomento già accennato dall'amico Barzilai ieri, e rivolgermi all'onorevole Pozzi per una osservazione alla quale appunto si riferiva anche l'onorevole Barzilai. E faccio ciò, non per cercare di colpire (lasciamo stare se il tentativo riesca, e se sia fatto in una forma più o meno elegante) ma soltanto per constatare un fatto e per trarne alcune induzioni.

L'onorevole Barzilai espresse la sua meraviglia per la brevità del tempo nel quale l'onorevole Pozzi a nome della Commissione, aveva redatto la sua relazione; io invece, più che dalla brevità del tempo, sono rimasto sorpreso dall'assenza completa di obiezioni, di emendamenti, di quegli emendamenti che, spesso volte, sono stati presentati dalle Commissioni parlamentari anche col dissenso dei ministri, per lasciare che di essi decidesse la Camera.

Questa mancanza assoluta di osservazioni critiche, e di proposte di emendamenti, vi

dice categoricamente che noi non dobbiamo sperare in modificazioni a questo disegno di legge, a meno che San Paolo (*Oh! oh!*) non sia chiamato all'improvviso sulla via di Damasco. Ma i tempi certamente non sono propizi alla rinnovazione di questi miracoli.

Questo caso unico di una relazione senza la benchè menoma proposta di emendamenti andava rilevato, più che la brevità del tempo impiegato, perchè noi sappiamo che ci sono tanti bravi funzionari i quali forniscono gli elementi necessari ai relatori, nè con questo voglio offendere lei, onorevole Pozzi, perchè tutti i relatori si sono sempre valse di questi aiuti.

Il relatore, poi, fa suoi questi elementi e sa assimilarli e modificarli per presentarli poi in quella forma che gli pare migliore.

Questa legge non si modificherà per una ragione parlamentare. Come volete che il presidente del Consiglio possa accettare emendamenti, se questi emendamenti vengono esclusivamente da una sola parte della Camera? Se qualcuno di parte veramente costituzionale ne avesse presentato uno, probabilmente...

Una voce. Ce ne è uno.

COLAJANNI. Lo ignoravo. Mi dicono che ce n'è uno, e mi fa piacere, specialmente se quell'uno sarà accettato, se avrà importanza. Se non avrà importanza si comprende che non sarà accettato.

Il fatto che tutta la Camera, eccetto la estrema sinistra (perchè votarono ieri con noi soltanto due o tre che non fanno parte dell'Estrema sinistra) il fatto che i quattro quinti della Camera sono favorevoli alla legge, indica che la legge è venuta in un momento che risponde ad una data condizione psicologica del paese e della Camera, perchè la Camera non è che lo specchio del paese.

Detto questo, mi consentano l'onorevole ministro e gli oratori che mi hanno preceduto, che io, con la mia solita brutalità, dica che c'è stata mancanza di sincerità in tutti nello affermare che gli impiegati che si lamentano sono una sparuta minoranza. No, onorevole Giolitti, questo voi stesso non lo credete.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Mi risulta in modo certo.

COLAJANNI. Questa vostra asserzione fa il paio con quella del ministro della guerra circa i 1,836 ufficiali, a nome dei quali fu

recentemente inviata una protesta, ma poichè ben altre manifestazioni gli ufficiali dell'esercito hanno fatto prima di questa e nessuno ha osato negarle, naturalmente il pubblico dice che i 1,836 ufficiali sono autentici, come è autentico il fatto di tutti gli impiegati che hanno protestato.

Potrei dirvi anche che si spiegano molte elezioni comunali (e ci sono documenti che lo comprovano) solamente col contributo che tutte le classi degli impiegati hanno portato, in un dato quarto d'ora, ad una lista anzichè ad un'altra.

Mi avete costretto a fare questa osservazione che non era mia intenzione di fare, ma, poichè in questa Camera non ho che una sola nota che mi renda tollerato, cioè la sincerità, dovevo dire ciò che sento.

E tornando alla legge perchè il ministro non sospetti che io sia in tutto ad essa contrario enumererò quegli articoli principali, che a me sembrano degni di approvazione.

E comincio col rispondere all'onorevole Pozzato che protestava contro i traslochi: egregio collega, i traslochi ci vogliono, è indiscutibile, perchè ci sono tante piccole trasgressioni che rendono un impiegato incompatibile in un ambiente, senza che egli sia degno di esser punito più severamente: basta sottrarlo da quel dato ambiente, dove si è creato antipatie o soverchie simpatie, perchè l'inconveniente attribuibile a lui naturalmente scomparisca.

Cosa ci vuole adunque? Ci vuole una certa garanzia in quella maledetta elasticità di frase e di pensiero che aleggia in tutto il disegno, ci vuole che, se non altro, l'impiegato sappia il vero motivo del suo trasloco e che un qualsiasi Consiglio di amministrazione dia la vernice, niente altro che la vernice della legalità al provvedimento.

Poichè l'amico Pozzato mi consentirà ch'io gli dica che si illude stranamente se pensa che nella grande maggioranza dei casi il Consiglio di amministrazione darebbe torto al ministro che avesse ordinato un trasloco (*Segni di assenso del deputato Pozzato*) e se si è d'accordo in questo è inutile combattere in quanto all'essenza del provvedimento.

Ricordiamoci dell'infausta e pur tanto decantata inamovibilità dei magistrati: egregi colleghi, ho dovuto talvolta pregare il ministro guardasigilli di promuovere qualche magistrato della mia Caltanissetta pur-

chè fosse allontanato di là, ed egli ha avuto così la premiazione di essere un cattivo magistrato, essendo promosso, per poter essere allontanato.

Questo inconveniente non dobbiamo generalizzarlo, ma correggerlo.

Convengo pienamente nel disposto dell'articolo 8, che si riferisce alla nomina dei direttori generali. Mi consenta la Camera di dire che vorrei che il Governo usasse maggiormente della facoltà di nominare i direttori generali che non vengono dalla burocrazia.

Non c'è possibilità di vedere alla testa delle singole amministrazioni uomini di valore, allorchando si deve arrivare a quel posto in forza degli anni di servizio, cioè a dire quando si deve mettere alla testa dei più importanti servizi qualsiasi cirullo che abbia trenta anni di servizio, anzichè un uomo di valore che non sia mai stato impiegato. Quindi, in questo, sono pienamente d'accordo nel concetto del Governo.

Accetto interamente anche l'articolo 10, in quanto si riferisce alla revoca dell'aspettativa, che si riserba l'amministrazione di potere ordinare, e l'articolo 14 che riguarda la punizione dello sciopero e dell'ostruzionismo.

Da parte mia questo articolo non ha bisogno di illustrazione, tanto più che, un impiegato dei più intelligenti, delle poste e telegrafi, ha potuto portare l'opposizione principale alla legge dicendo: noi non ci spaventiamo dell'articolo 14, poichè esso riguarda quell'ostruzionismo e quello sciopero che noi non faremo mai. Prendiamo atto di questa dichiarazione ed auguriamoci che il Governo non sia mai costretto ad adoperare non tanto l'articolo 14, ma qualsiasi altro che al medesimo si potesse ispirare.

Gli impiegati vorrebbero dei limiti di età. La domanda pare onesta, perchè dicono: i limiti di età ci sono nella carriera militare. Ma, santo Dio, i servizi a cui sono chiamati gli ufficiali, che devono andare a cavallo o fare delle marcie abbastanza faticose, sono ben differenti da quelli degli impiegati, e basterebbero queste due sole condizioni, per poter dire che non si possono equiparare, in quanto al limite di età, le due carriere. C'è la misura prudenziale. Se un professore non può più insegnare, il Governo avrà il dovere (e non gliene mancherà il modo) di fargli sentire che non è più al suo posto e così, se un funzionario non risponde più al suo compito, natural-

mente ci sono altri mezzi per poterlo mandare a casa. (*Interruzioni*). Certo vi sono molti professori che non fanno lezione, anche essendo validissimi, e questi dovrete mandarli a casa anche senza i limiti di età. (*Commenti*).

Mi associo al Governo nella proposta di togliere dal computo dell'anzianità tutto il tempo in cui l'impiegato sta in aspettativa per motivi di famiglia. Non c'è ragione che gli si computi un servizio che non ha prestato.

Vengo alla parte nella quale dissento profondamente dal disegno di legge del Governo. Sarò rapidissimo. Articolo 3: Incompatibilità. Disse l'onorevole Fradeletto e lo ripeté ieri l'amico Turati, che, la maggior parte dei funzionari che onestamente vogliono provvedere alla loro sussistenza, occupandosi di qualche altro lavoro, sono i migliori. È vero. Risulta anche a me l'esattezza di tale affermazione.

I funzionari che amano la famiglia, preferiscono di lavorare di più fuori delle ore d'ufficio, pur di assicurare ai propri figli ed alla propria famiglia un'onesta agiatezza.

Ma, onorevole ministro, intendiamoci, su questo terreno i maggiori inconvenienti dipendono spesso dall'attitudine del Governo, perchè non poche volte il Governo chiude non uno ma parecchi occhi quando un funzionario assume uffici coi quali è intrinsecamente incompatibile, anche secondo le leggi attuali, la qualità di pubblico funzionario.

L'amico Nitti altre volte denunciò qui il caso di un alto funzionario che prendeva l'aspettativa ed andava a gestire un ufficio che era dipendente da quell'ufficio che anticamente egli occupava. Si sa quali relazioni manteneva egli là dentro, ed in quel caso c'era una incompatibilità assoluta.

Ma io voglio ricordare anche (e mi dispiace non vedere qui il mio amico personale onorevole Arlotta) voglio ricordare un caso recente di cui si è occupata la Camera, il caso Avena.

La Camera altre volte ha sentito la parola sincera ed onesta di due egregi colleghi, uno è qui l'amico Guarracino, l'altro è l'onorevole Arlotta, i quali difesero questo funzionario ed invocarono l'esistenza di un'inchiesta che aveva corretto una precedente inchiesta. Nessun dubbio sulla loro completa buona fede. Sono persone che conosco e stimo da tempo, e quando dico sinceramente che stimo alcuno, vuol dire che

così è. Ma essi sono stati trattati in inganno.

È vero che c'è stata una seconda inchiesta, ma già il fatto che si ordini una seconda inchiesta dimostra che qualche cosa di marcio là dentro ci deve essere.

E la seconda, con molta abilità, taceva delle colpe accertate nella prima inchiesta e menava il can per l'aia, occupandosi di altre cose e quindi dando patenti di correttezza, che non spettava e non poteva spettare ad essa di conferire ad un funzionario dello Stato il quale, avendo la missione di sorvegliare certe date opere artistiche, e dopo aver dato parere contrario a certi lavori come funzionario ne assume la direzione e la costruzione come architetto pagato dal privato.

Questi sono inconvenienti che con o senza la legge il Governo deve impedire; ed il Governo italiano non li ha impediti.

GUARRACINO. Noi vogliamo che si vada a fondo, e che la verità sia accertata in tutti i modi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E si farà molto bene.

GUARRACINO. Noi desideriamo la verità e niente altro che questo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Perfettamente.

COLAJANNI. E poichè sono su questo argomento, permettete una parola che non farà piacere a molti amici miei.

Troppa declamazione si fa sulla funzione elevata e moderna del funzionario e su quello che sarà il funzionario del futuro.

Il futuro lo lascio al Padre Eterno; del presente giudico io. E giudicate anche voi.

In quanto al presente lasciamo stare tutta questaretorica e non diamo ad essi funzioni che loro non spettano. Se ad essi spettasse una di tali funzioni, quel processo che è stato richiamato in questa Camera durante questa discussione sarebbe la loro condanna. Alla Minerva non sono certo i funzionari che hanno denunciato se c'era del marcio. Se mai, dovrà intervenire l'autorità superiore punitiva e costringere i funzionari a dire qualche verità, per condurre qualcuno a scontare le male azioni commesse.

Lasciamo stare dunque tutta la poesia dell'avvenire ed atteniamoci al presente, per dire che noi non possiamo votare una legge che si presenta in un momento psicologico morboso e che naturalmente non può essere legge equanime e duratura.

Passo sopra all'articolo 6 che riguarda le note informative, perchè, in verità, mi pare che un Governo moderno non dovrebbe e non potrebbe negare assolutamente che, quando si accusa un individuo, chiunque esso sia, si deve dare ad esso il diritto della difesa.

E questo diritto non può esplicarsi là dove non si comunichino le note informative agli impiegati accusati.

Se si dà la difesa al peggiore delinquente che abbia commesso il reato più grave, come non si consente la difesa al funzionario che ha potuto essere calunniato, come spesso volte avviene?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non è detto questo nella legge!

COLAJANNI. Le note informative, di cui all'articolo 6, non sono comunicate agli impiegati!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La legge non lo vieta affatto. Tutto è rimesso al regolamento!

COLAJANNI. Il grave difetto del presente disegno di legge consiste appunto nella incertezza della redazione che può produrre l'equivoco.

L'articolo 12, che dà le norme per il collocamento a riposo d'ufficio, è certamente incompleto e deve essere completato. Non potete voi senza colpa di un povero impiegato, ad una certa età, gettarlo sul lastrico, quando non gli è più possibile adattarsi ad altra occupazione o cercarsi altro impiego. Quindi vorrei che questo articolo (non ora, perchè non posso sperar niente pel momento per i motivi che ho detto precedentemente) venisse modificato in modo da provvedere equamente alla condizione che si fa a questi impiegati che vengono licenziati, senza che abbiano momentaneamente demeritato in guisa alcuna.

Che dire dell'articolo 16 in quanto alla dispensa nell'interesse del servizio? Questa disposizione è arbitraria e si presta a tutto quello che vorranno fare i ministri del tempo. Non occupiamoci soltanto dei ministri del momento presente: i Ministeri non durano eterni (nemmeno quelli dell'onorevole Giolitti) e potranno venire ministri migliori, come ne potranno venire peggiori. Anzi è molto più facile che ne vengano di peggiori. (*Viva ilarità*). Ma è certo che l'articolo come è formulato, è insidioso e pericoloso veramente per l'interesse dei cittadini. Non mi occupo dell'articolo 18

e della separazione che si domanda, del Consiglio di amministrazione dal Consiglio di disciplina, perchè questo punto è stato trattato brillantemente tanto dall'amico Fradeletto quanto dall'amico Turati. Non ci può esser dubbio che nello Stato, come osservava appunto l'onorevole Fradeletto, non debbono esservi funzionari che abbiano una legge e funzionari che ne abbiano un'altra.

Se la composizione dei consigli di disciplina accordata al personale postale e telegrafico, agli insegnanti delle scuole medie od in qualche altro Ministero che adesso non ricordo, è difettosa, rimediatevi ed abbiate il coraggio di andare sino in fondo; dite che vengono aboliti gli articoli delle leggi precedenti e che tutti gli impiegati vengono sottoposti a questa legge; abbiate il coraggio di questo atto di reazione.

Spero che non lo avrete, ma oggi o domani, chi vi succederà, verrà certamente a modificare questa legge per migliorarla nel senso della giustizia.

Onorevoli colleghi, mi affretto alla fine perchè, ripeto, non intendevo di fare un discorso, ma era soltanto mia intenzione di fare alcune semplici dichiarazioni.

Non essendo giurista era molto dubbioso sulla validità delle obiezioni che sorgevano numerose nell'animo mio su tutto il complesso della legge; ma confesso che, se dubbioso fossi rimasto, pur non votando, anche per altri motivi la legge, me ne sarei andato senza prendere la parola; ma avendo visto che su alcuni articoli principali del disegno di legge il giudizio di un giornale conservatore che ho qui, *La Stampa* di Torino, giustificava pienamente tutte le obiezioni che si presentavano nell'animo mio, francamente ho detto a me stesso che avevo il dovere di restare al mio posto e di combattere la legge.

Ma dopo anche un altro scrittore che certamente non può essere ignoto in questa Camera, dove lo abbiamo avuto per parecchi anni revisore intelligente e solerte e che ora è insegnante illustre di diritto costituzionale, Gaetano Mosca, si è occupato di questo argomento nello stesso senso.

Il parere di Gaetano Mosca ha fatto sull'animo mio una grande impressione, non perchè egli insegni diritto costituzionale (perchè ricordo che c'era un professore di diritto costituzionale il quale scherzando mi diceva che in Italia di costituzionale non c'è che una certa malattia specifica che non voglio nominare), (*Ilarità*) ma perchè egli

è un conservatore dei più accaniti, un conservatore che va con le sue teorie molto al di là da quelle dell'onorevole Giolitti e di tutti coloro che gli fanno corona.

Certamente fra Vittorio Emanuele Orlando e Gaetano Mosca, in fatto di diritto costituzionale, per quanto ci possano essere punti di contatto, esiste una differenza sensibile, perchè il Mosca incarna il vero conservatorismo moderno, mentre l'Orlando è segnalato meritamente, come lo è stato dai precedenti oratori, come uno degli scrittori e degli insegnanti più liberali che ci siano.

Onorevoli colleghi, in certi momenti della vita pubblica si sente il rammarico di non occupare nella Camera una posizione eminente, perchè chi la occupa ha la speranza (spesso vana perchè raramente i discorsi nostri hanno modificate le proposte di legge) che la sua parola sia ascoltata sui banchi del Governo; ma io non sono un deputato autorevole, sono un deputato che avendo punzecchiato molti ho suscitato molte antipatie anzichè simpatie... (*Denegazioni — Interruzioni*).

GIOVAGNOLI. Non è vero, Napoleone. (*Ilarità*).

COLAJANNI. È un atto di cortesia il vostro, ma io che mi conosco so di potere essere meglio di voi giudice della mia propria condizione.

Ad ogni modo, amato o non amato, autorevole o non autorevole, consentite che io ricordi a voi alcune circostanze che mi danno particolare diritto (perdonatemi la parola) di essere ascoltato in questo momento.

Anzitutto, tra voi, sono forse il primo che ha suonato la squilla ed ha dato l'allarme contro un'azione degli impiegati, che ho reputato sempre dannosa alla cosa pubblica ed alla vita economica e morale del mio paese. Quando molti di voi neppure lo sognavano, mi levai contro i funzionari. Chi di voi, dunque, potrebbe rimproverarmi che in me ci siano simpatie speciali verso questa classe di cittadini? Nessuno oserebbe farlo.

In secondo luogo, siedo sui banchi dell'Estrema Sinistra; e qualcuno potrà dire: il dovere di disciplina oggi vi costringe a votare coi vostri amici. (No! no! *dall'estrema sinistra*). Ma l'amico Bissolati e le proteste che vengono da questa parte della Camera vi dicono che la disciplina, questa forza meravigliosa, disgraziatamente, non

è fatta per me. Sono stato sempre indisciplinato. Il giorno che qui posi piede e venni nel gruppo repubblicano, al quale appartengo, dissi: volete che io venga? sono pronto; ma mi riservo d'essere indisciplinato. (*Si ride*).

In terzo luogo, ho sentito nei corridoi (se la cortesia o, meglio, l'ipocrisia, se insomma la cortesia o l'ipocrisia, come vi piace, parlamentare, non impedissero di dirlo in quest'Aula sarebbe meglio) ho sentito nei corridoi, dire che si sostiene la lotta contro questa legge, perchè si ha una certa dipendenza dagli impiegati elettori.

Così si dice; non dico menomamente che così sia. Ma, se contro qualcuno si può accennare a questo, non lo si può certamente accennare contro di me che non debbo preoccuparmi dei voti degli impiegati, per la semplice ragione che, nel mio collegio, impiegati elettori non esistono. (*Interruzioni*).

Nel mio collegio non ci sono: perchè il mio è un collegio rurale e nei collegi rurali, impiegati, in genere, non ci sono. Nel mio collegio non c'è che il delegato, il quale non è elettore sul luogo, il pretore, che non è elettore sul luogo, e l'agente delle imposte, che non è elettore sul luogo; non avrò nemmeno dieci impiegati elettori.

Finalmente, si potrà pensare (e l'accennò anche l'amico mio Fradeletto, nella chiusa del suo discorso) che io voglia fare omaggio al principio di popolarità. Ma mi si dica tutto, meno che questo: perchè, disgraziatamente, mi si accusa di possedere la volontà dell'impopolarità.

TREVES. Ed è male!

COLAJANNI. Malissimo: perchè si perde d'efficacia, in certi dati momenti.

Dunque, nessun movente in me, che possa essere biasimevole, nel combattere questa legge, nel desiderare ardentemente che, se essa sarà votata, non abbia a durare, e che qualunque sia il Governo che succederà a questo, la modifichi.

Onorevoli colleghi, onorevole presidente del Consiglio, parliamoci chiaro su questa legge, come su molti altri fenomeni politici e sociali italiani. Che cosa volete fare con questa legge? Volete modificare lo stato d'animo degli impiegati? (*No! no!*) Lo stato d'animo degli impiegati non si modifica; e non si modifica per una ragione superiore a quella che riguarda la psicologia speciale di questa categoria di cittadini. La verità unica è questa: in Italia manca

il senso dell'interesse collettivo, e questa deficienza non è solamente negli impiegati; è nei deputati; ed è nei deputati, perchè essenzialmente è nel paese.

Sono vani gli attacchi di coloro che non potendo trovare un collegio che li mandi a Montecitorio, dicono che il paese di Montecitorio è il peggior paese che vi sia in Italia; Montecitorio non è che uno specchio del paese: nient'altro che questo: dove il paese è sano, manda deputati sani; dove il paese è malato, manda deputati... claudicanti. (*Si ride*).

Questa è la verità: il senso dell'anarchia predomina in tutte le classi e predomina negli impiegati: non c'è l'interesse individuale e manca il senso dell'interesse collettivo.

E questo sentimento dell'interesse collettivo, non s'inocula con un'iniezione legislativa: ci vorrebbe una siringa di Pravaz gigantesca ed una mano più gigantesca ancora, e nemmeno Baccelli sarebbe capace di inoculare nel paese questo sentimento che gli manca.

Gli italiani mancano di questo senso dell'interesse collettivo, non per volontà propria, e si spiega il fenomeno con la storia e con la biologia; con la storia, la quale ci dice che quando un popolo ha visto nello Stato il suo nemico, per circa venti secoli, non può vedere in esso un ente superiore che badi agli interessi di tutti, dopo cinquant'anni di vita.

E perchè noi possiamo modificare questo stato d'animo, questa psicologia collettiva, abbiamo bisogno di una forza d'educazione continuamente spiegata, spontaneamente adoperata, amorevolmente suggerita.

Ora voi, onorevoli ministri, vorreste imporre con questa legge quel senso che manca agli italiani tutti e vorreste imporre soltanto agli impiegati. È opera nella quale, non voi solamente, onorevole Giolitti, che pure siete forte e gagliardo, ma cento altri più forti di voi falliranno, perchè la storia non si modifica ottenendo 350 voti favorevoli contro 50 contrari.

Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giulio Alessio ha facoltà di parlare.

ALESSIO GIULIO. Onorevoli colleghi, intendo esaminare il presente disegno di legge esclusivamente dal punto di vista dell'interesse dello Stato, ed a ciò sono tratto da un doppio ordine di considerazioni.

Il concetto dello stato giuridico dei funzionari è strettamente connesso, nella mente della grande maggioranza di quest'Assemblea, ai giudizi che ad essa è dato di fare così intorno al problema degli impiegati come intorno alla posizione, che assumono le organizzazioni loro di fronte allo Stato.

È un fatto che il problema degli impiegati incombe da molti anni sulla vita pubblica italiana e tende ad ingrossare sempre più.

A sua volta, il Parlamento ravvisa nelle organizzazioni un interesse particolare che si contrappone all'interesse generale, segue l'andamento di una forza la quale si giova della stessa gerarchia amministrativa dello Stato per estendere i suoi privilegi ed i suoi poteri a danno dello Stato, che la mantiene.

Ora io non vorrei che la disciplina delle funzioni amministrative dello Stato potesse essere messa alla mercè di tali impressioni. Conviene quindi riconoscere, se le tendenze della maggioranza corrispondano alle vere condizioni, ai veri termini con cui si presenta il problema degli impiegati; se, data, da una parte, la serie delle cause che hanno contribuito a farlo giganteggiare, data, dall'altra, la ineluttabilità della formazione di tali organizzazioni, sia nell'interesse dello Stato di far dipendere una legge sullo stato giuridico degli impiegati dai giudizi che possiamo esserci formati in un dato momento della vita politica sul problema degli impiegati e sul valore delle loro organizzazioni.

Vi è inoltre una seconda serie di considerazioni, ed essa deriva dalla natura particolare del partito a cui io appartengo.

Il partito radicale non intende esprimere gl'interessi d'una sola classe, non quelli del proletariato, non quelli dei funzionari.

Se giustamente, col senso proprio della realtà delle cose, gl'inglesi hanno chiamato il partito socialista il partito del lavoro, è certo che nè in Italia, nè in Inghilterra il partito radicale potrebbe acconciarsi a questa denominazione, perchè esso intende di rappresentare esclusivamente gl'interessi dello Stato.

Vi è soltanto questa profonda differenza fra il partito conservatore, di cui è un riflesso la maggioranza e il Gabinetto attuale, ed il partito radicale, che il partito conservatore considera lo Stato come qualche

cosa di immobile, di stazionario, di cristallizzato nelle idee del passato; mentre il partito radicale lo considera nelle sue tendenze, nelle sue fasi di movimento, in quelle correnti dinamiche che tendono a rigenerarlo e mirano ad infondergli le nuove tendenze della civiltà e della cultura.

Rimane quindi sempre intatta la domanda se, in questa crisi, in questa evoluzione dello Stato moderno, il movimento di classe degl'impiegati sia in conflitto col movimento dello Stato, o se vi sia la possibilità di una conciliazione.

Onorevoli colleghi, gl'impiegati hanno molte colpe dinanzi a voi.

Essi intanto sono moltissimi: al 31 dicembre 1906, senza calcolare gli straordinari e i ferroviari, essi salivano a 126,608. Oltre a ciò, essi tendono ad aumentare perchè in 11 anni, stando agli studi dell'onorevole Rubini, essi sono cresciuti di 24,192.

Di anno in anno, poi, essi non hanno mai perduta l'abitudine di farci pervenire almeno un memoriale alla settimana, e questo insistente continuo stillicidio ci ha più molestati che persuasi, perchè gli impiegati non vogliono comprendere che, mentre essi considerano una sola faccia del prisma della funzione pubblica, noi invece siamo obbligati, per l'ufficio nostro, a considerare tal prisma da tutte le sue faccie. Si aggiunga che gli impiegati, o almeno le loro associazioni, le loro rappresentanze, se vogliamo soltanto i loro interpreti come egregiamente ha detto il carissimo amico mio Antonio Fradeletto, hanno il torto di trascurare nelle formule dei loro ordini del giorno quella misura di linguaggio che conviene pur sempre mantenere sì di fronte al potere legislativo sì di fronte al potere esecutivo, sembrando talvolta perfino dimentichi, che essi appunto perchè impiegati incarnano un interesse, che è inferiore a quello superiore dello Stato.

Ma la responsabilità di queste colpe deve cadere solo sugli impiegati? Il problema degli impiegati non è cresciuto, non ha giganteggiato dinnanzi a noi e non abbiamo noi avuto il torto di non affrontarlo giammai, anzi di aggravarlo con le nostre deliberazioni? Non è forse vero che Parlamento e Governo hanno contribuito ad accrescere, ad inasprire una condizione sempre più pericolosa, senza approfondire le cause che la rendevano ogni giorno più grave?

Mi sia lecito di indugiarmi alquanto su questa parte della discussione. Perchè molti degli argomenti a cui si riferisce il disegno

di legge ne traggono una luce nuova, e presentano le questioni da risolversi da un aspetto forse diverso.

È vano il disconoscerlo! Col progresso dello Stato e della civiltà contemporanea, con lo svolgimento delle funzioni pubbliche, l'ufficio dell'impiegato acquista sempre maggiore importanza.

Prescindendo dal magistrato, dal professore che non sono veri e propri impiegati ed anche dai militari che rappresentano più una garanzia in potenza che una funzione o una garanzia in atto, egli è certo che le funzioni dello Stato si accrescono e si moltiplicano ogni giorno, ed in esse la parte direttiva ed intellettuale ottiene una crescente prevalenza.

Vi sono funzioni di direzione, sia in quanto lo Stato propaga e diffonde insegnamenti, concetti, regole ed esempi; sia in quanto lo Stato controlla il modo di agire delle aziende private; sia in quanto lo Stato crea nuove forme di comunicazioni, di avviamenti, di organizzazione; sia infine in quanto lo Stato esso stesso esercita imprese ed assume uffici di speculazione.

È evidente perciò, che per animare questo corpo già vecchio ma aggravato di sempre nuovi uffici, è necessario di accrescere negli individui, nella cui attività esso si svolge, il senso della dignità e della responsabilità. Ora in qual modo i nostri istituti hanno aiutato, hanno rafforzato, o almeno hanno alimentato nei funzionari il senso della responsabilità?

Prima di rispondere a questa domanda, mi sia lecito di dichiarare che, data la struttura degli Stati democratici moderni, vi è una condizione la quale rende estremamente difficile la soluzione. Per imparzialità di studio conviene riconoscerlo: il fatto della garanzia della permanenza del funzionario nell'ufficio per tutta la vita, che è la condizione *sine qua non* del sistema burocratico prevalente in Europa tende a ridurre la misura della sua energia.

Difatti se la permanenza nell'ufficio assicura una esperienza sempre maggiore in attribuzioni che diventano sempre più complesse e delicate, se tale permanenza ha anche il merito di collocare l'impiegato in una certa indipendenza di fronte ai capricci ed agli arbitri dell'autorità politica, se infine essa mantenendo l'esistenza mantiene anche integra la funzione e il suo esercizio, è certo che tale garanzia di permanenza nella media dei funzionari ha per conseguenza di

fissare la prestazione dell'opera ad una misura di lavoro che ha per limite soltanto il criterio soggettivo del funzionario.

E, poichè la misura non può essere sorpassata, se occorrono prestazioni straordinarie, si domandano compensi straordinari, e, se le funzioni normali non provvedono ai nuovi uffici, è necessario creare nuovi funzionari. Date ad un direttore generale l'incarico di fare un lavoro nuovo e straordinario, che sorpassi alquanto la prestazione comune, ed egli vi risponderà subito « mi occorrono nuovi funzionari ».

Il che non è soltanto conseguenza del fatto che realmente quelle prestazioni esigano un ulteriore lavoro, ma è anche conseguenza dell'altro fatto, che cioè il sistema della permanenza nell'ufficio ha per effetto di abituare il funzionario alla prestazione di una data somma di lavoro e di abituarlo in modo, da non eccedere quella misura.

Sta in ciò la inferiorità dell'opera pubblica di fronte all'opera privata.

Si aggiunga che il sistema della permanenza del funzionario ha anche per conseguenza di conservare per lungo tempo gli stessi uomini nelle stesse funzioni, e che il non dare la possibilità dei passaggi dalla azienda pubblica, alla azienda privata, e dalla privata, alla pubblica, favorisce la cristallizzazione delle tradizioni e delle idee del passato ed impedisce lo sviluppo d'ogni nuova tendenza.

Ferma però questa riserva, è certo che il rinforzare il senso della responsabilità nel funzionario ha per conseguenza di accrescerne l'energia, di stimolarne la coltura, di spingerlo a dare un'opera, il cui valore si ritrova poi o nei vantaggi materiali o in un accrescimento del prestigio dell'ente pubblico e della sua autorità morale.

Si noti poi che, quando io parlo della responsabilità, non intendo parlare soltanto della responsabilità di fronte ai superiori, ma intendo parlare anche della responsabilità di fronte ai terzi, di fronte al pubblico.

È certo che il giorno, in cui il funzionario saprà di dover rispondere dell'opera propria non solo di fronte ai superiori, ma anche di fronte ai terzi, egli darà tutta la somma delle forze di cui può disporre ed imprimerà al suo lavoro quella energia, che gli deriva dal suo ingegno e dalla sua coltura speciale.

La molteplicità delle cariche e la sepa-

razione delle funzioni, che è così netta nelle grandi Repubbliche, particolarmente nella Repubblica romana e nella Repubblica veneta e nelle democrazie più recenti, come la Svizzera, la Nord Americana e la Inglese si connette a questo principio fondamentale, il quale, mentre determina ed assegna diverse e speciali responsabilità, assicura ad ogni funzione la possibilità di ottenere la massima quantità di lavoro.

Ora che cosa abbiamo fatto noi per aumentare il senso di responsabilità e di dignità dei funzionari?

Mano, mano, che si son creati nuovi uffici, noi li abbiamo concentrati in pochi organi, dando la responsabilità esclusivamente al capo d'ufficio. È il direttore generale, è il prefetto, è l'intendente, che è sempre responsabile dell'opera dei suoi funzionari. I singoli capi dei singoli uffici non hanno di fronte ai terzi modo di far valere l'opera propria. Noi abbiamo circondato l'azione di questi funzionari di altrettante Commissioni consultive; ora è l'Avvocatura erariale, ora è il Consiglio di Stato, ora sono determinati Consigli superiori.

Il funzionario non è che un semplice organo di trasmissione, che nelle questioni più importanti domanda il voto di determinati Consigli e in base a quello agisce. Enorme è il numero dei controlli; prendete in mano un mandato di pagamento e vi troverete almeno quattordici firme.

Non vi è alcuna fiducia nell'impiegato. Si parte dal concetto della infedeltà dell'impiegato e non vorrei dire parola più grave. Gli si toglie quindi qualunque possibilità di farsi valere. Si aggiunga l'eccesso delle regolamentazioni; istruzioni minuziose, uguali per tutto lo Stato, così diverse nelle sue parti, che annullano qualsiasi iniziativa, qualsiasi possibilità di innovazioni.

È ben diverso il sistema amministrativo inglese da quello franco-italiano, perchè il sistema amministrativo inglese, lasciando una straordinaria libertà ed una notevole indipendenza al funzionario, gli permette di dare tutta la sua opera allo Stato e di esercitare insieme la massima economia nelle spese.

Nè basta ancora.

In qual modo abbiamo noi applicato il concetto del decentramento delle funzioni amministrative? Nessuna applicazione reale vi fu di tal concetto. Le autorità provinciali diventarono sempre più dipendenti dalla autorità centrale. Enorme fu lo svi-

luppo della burocrazia centrale. Essa ha potuto foggarsi gli organici a suo uso e consumo. Essa ha potuto assorbire per sé tutti i benefici delle promozioni degli impiegati alimentando così il fondo delle proprie gratificazioni.

Valga a prova di ciò che vi è sempre stata in essa una tendenza a combattere qualsiasi esperimento di decentramento.

Perchè non ricordare qui come le leggi Genale che rappresentavano in materia di amministrazione di lavori pubblici un felice esperimento decentratore dopo alcuni anni caddero in disuso e hanno dovuto essere abrogate?

Perchè non rammentare il Magistrato delle acque, timido tentativo di decentramento in materia di lavori pubblici, che oggi lotta con mille difficoltà creategli dall'amministrazione centrale?

Perchè dimenticare l'utilità dell'istituto delle intendenze, concetto geniale che avevamo ereditato dal regime italico e che l'Austria aveva da questo imparato come parecchie altre istituzioni amministrative che a torto si attribuiscono al suo regime e furono da lei copiate dal regime italico?

L'istituto delle intendenze, che pareva così logico alla mente di Quintino Sella, in realtà fu ridotto al nulla, perchè le intendenze, specialmente le più piccole, sono adesso semplici organi di trasmissione, e nulla fanno senza sentire il parere, anche dove avrebbero speciale competenza, dalla autorità centrale.

In una parola, aumento sempre maggiore di funzioni al centro, incarichi molteplici e tecnicamente diversi affidati a pochi, ridotta al minimo la intellettualità nel lavoro del funzionario, prevalenza delle tradizioni, annullamento delle iniziative, ritardo d'ogni nuova corrente di pensiero; la carriera quindi, più che rimessa al valore dell'opera propria, affidata al giudizio che di quest'opera daranno i capi.

Forse che noi avremmo a lagnarci della nostra burocrazia? Tutt'altro. Io sono un grande estimatore della burocrazia italiana, che ha grandi pregi di intelligenza, di coltura e soprattutto di integrità.

Io son passato per pochi giorni al Ministero delle finanze. Ho avuto questa fortuna, l'ho dichiarato in altra occasione, e tengo ad onore di confermarlo qui, che ho avuto varie volte modo di ammirare il valore non solo dei capi, ma anche dei funzionari minori.

Ivi si trovano spiccate intelligenze a cui è comune una grande dimestichezza con i problemi più moderni della finanza. Il loro aiuto sarebbe efficacissimo ad un uomo politico geniale con intenti riformatori.

Nè posso tacere della integrità della nostra burocrazia.

L'onorevole Colajanni ha citato un recente doloroso processo in cui molte colpe politiche, molte colpe parlamentari sono venute alla luce.

In realtà, però, quel processo non si sarebbe potuto fare se non ci fossero stati quei funzionari che coraggiosamente hanno pubblicato fatti che nè Parlamento nè Commissioni conoscevano.

A questa burocrazia debbo rendere omaggio, ma debbo dire altresì che quando i giovani, dopo i lunghi sforzi subiti nei concorsi, dopo gli esami difficilissimi a cui sono sottoposti, vengono chiamati nei nostri uffici, essi smarriscono dopo un periodo di dieci, dodici o quindici anni qualsiasi energia individuale, qualunque virtù intellettuale. Essi diventano semplici meccanismi, sicchè se si trovano alle dipendenze di un capo sollevato sugli scudi dall'abilità e dall'intrigo che non trovi in loro quelle attitudini che solo piacciono a lui, si abbandonano ad un lavoro materiale, misurato, fatto tanto per passare l'orario, senza che l'opera del funzionario rappresenti per essi alcuna idealità, alcuna finalità morale o superiore.

Si noti che queste condizioni dei funzionari italiani sono poi rese estremamente difficili dalle nostre condizioni economiche. Ben diverso è lo stato dell'operaio da quello dell'impiegato. L'operaio può ottenere un aumento nella misura del suo compenso, della sua retribuzione, provocandolo con gli scioperi. Ciò non è consentito, e non deve essere consentito, al funzionario. E si comprende. Ma ciò porta al fatto che il reddito del funzionario è pur sempre un reddito limitato, nè egli non può confidare in un aumento di esso per virtù di promozioni, che talvolta non arrivano quando dovrebbero arrivare, o altrimenti nei miglioramenti di carriera decretati dallo Stato.

Ma in un paese dove il sistema tributario, domanda ai consumi 913 milioni su 1,645 milioni di imposte, cioè il 55 per cento, sono rese assai più aspre le condizioni di coloro che hanno un reddito limitato. Per ciò il nostro sistema tributario, fondato soprattutto sopra l'imposte indirette, costi-

tuisce una gravissima falcidia più particolarmente per la classe dei funzionari.

Il che ha per effetto che si svolge da parte dei funzionari una continua pressione per ulteriori aumenti, una tendenza costante ad accrescere il limitato reddito mediante altre occupazioni.

Il disegno presente provvede alla difficoltà del problema? Io credo, onorevole presidente del Consiglio, che questo disegno di legge sia assai più censurabile per quello che vi manca che non per quello che vi è compreso. Non vi è alcun legame con altre riforme, tranne con quella infelicissima degli aumenti di stipendio. È in fondo un regolamento trasformato in legge. Non è coordinato a nessun tentativo di discentramento, a nessun esperimento per assicurare a singoli funzionari singole responsabilità. È conservata la licenza del trasferimento, dannosissima in Italia dove il trasferimento rappresenta in realtà una vera pena, senza che vi sia la possibilità di un giudizio; è conservata la licenza del passaggio degli impiegati che non piacciono più all'autorità centrale, nelle provincie; il sistema delle promozioni è vincolato all'anzianità, perchè non è lecito di presentarsi agli esami se non dopo un periodo di servizio di otto o dieci anni; oltre a ciò l'arbitrio del ministro è sempre potentissimo. È potente perchè nei Consigli di amministrazione la presidenza è affidata al sottosegretario di Stato o al ministro, e difficilmente i direttori generali o gli altri funzionari abituati all'odierno sistema prendono decisioni che non piacciono al ministro. Straordinario del pari è l'arbitrio del ministro nella facoltà delle sospensioni.

Perfino il diritto di richiamo in servizio che è assicurato all'autorità centrale, dà modo a questa di esercitare la sua volontà in modo più o meno severo a seconda dell'individuo, che, provvisoriamente punito, potrà più tardi essere richiamato in servizio.

Ed aggiungo un'altra circostanza: la quarta sezione del Consiglio di Stato, nei 15 o 16 anni del suo lavoro, ha proclamato una serie di massime notevoli in materia di anzianità, in materia di promozioni, in materia di graduatorie.

Orbene, forse che taluna di esse ha potuto penetrare in questo disegno di legge? Nessuna!

Non si è tenuto nessun conto del lavoro di quella importante magistratura, e per

la prima volta, forse, in Italia, da quando esiste il diritto, la giurisprudenza non è stata alimento del diritto.

Vi è inoltre un altro aspetto da mettere in luce. In verità questa legge, non soltanto per l'indeterminatezza dell'articolo 23, ma anche per le stesse espressioni adoperate dal relatore innanzi al Senato, e confermate silenziosamente dal relatore della Camera, è una legge di tendenza contro le associazioni.

Questa è la verità; è inutile discutere, tale è il significato politico della legge.

Si è citato Clémenceau. Io temo assai però che coloro, che hanno citato Clémenceau, non abbiano mai visto il progetto di legge, che egli ha presentato alla Camera e sono convinto che l'onorevole Domenico Pozzi, che è uno dei più forti avvocati di Lombardia, abbia applicato questa volta la massima di riprodurre soltanto quella parte, che giova al suo asserto, dimenticando tutta quella, che eventualmente gli nuoce.

Ora il progetto Clémenceau è qui, ed io desidero leggerne i motivi, perchè la Camera sappia quale è stata la vera iniziativa ed il vero concetto di Clémenceau.

Clémenceau non ha voluto affatto restringere il diritto di associazione dei funzionari, anzi lo ha riconosciuto combattendo una opposta tendenza, che esiste in Francia e che egli combatte.

Orbene, che cosa dice Clémenceau? Nella seduta dell'11 marzo 1907 così egli presenta il suo disegno di legge:

« Dans le programme de travaux législatifs, qu'il s'était tracé à son arrivée au pouvoir, le Gouvernement avait jugé nécessaire d'envisager la solution prochaine de cette importante question, et il avait pris l'engagement de déposer un projet de loi qui, tout en maintenant les fonctionnaires dans l'accomplissement de leur devoir envers l'Etat responsable des services publics, leur assurerait la liberté de l'association professionnelle et les garantirait contre l'arbitraire.

« Le Gouvernement tient aujourd'hui sa promesse et il soumet au Parlement un ensemble de dispositions qui lui paraissent réaliser le double but qu'il il s'était proposé.

« Résolu à donner aux fonctionnaires les droits qui appartiennent à tous les citoyens, il ne se réserve d'en contrôler l'usage que pour empêcher qu'ils ne puissent s'en

servir pour compromettre la marche des services publics; c'est ainsi qu'il reconnaît à tous les fonctionnaires civils le droit de s'associer librement en vue de l'étude et de la sauvegarde de leurs intérêts professionnels.

« Et s'il soumet les associations ainsi créées à la formalité de la déclaration, par contre il leur laisse la faculté de ce concerter et de s'affilier entre elles pour la protection de leurs intérêts communs.

« Autorisées à se constituer librement, ces associations doivent pouvoir assurer leur existence matérielle; dans ce but le Gouvernement leur accorde le droit d'ester en justice, celui d'acquérir à titre onéreux, de posséder et d'administrer les cotisations de leurs membres, et un local de réunion, enfin la capacité de recevoir pour des œuvres d'assistance mutuelle, les dons et legs qui pourraient leur échoir.

« Après leur avoir donné les moyens de se constituer et de vivre, il était indispensable de leur permettre de réaliser leur objet; les associations de fonctionnaires jouiront, à l'avenir, de deux droits essentiels dont la loi leur garantira l'exercice; d'une part, elles auront la faculté de présenter directement au ministre, après avoir avisé leurs directeurs ou directeurs généraux, les vœux qu'elles croiront devoir former sur des questions se rattachant à leurs intérêts professionnels. Elles pourront, d'autre part, poursuivre devant la juridiction compétente l'annulation des mesures prises contrairement aux lois ou aux règlements ».

E dopo si viene negli articoli con una prescrizione intesa a fissare il divieto dello sciopero nei pubblici servizi, ma in una forma molto diversa, da quella adoperata dal Governo, nel progetto attuale. Vi si dice che:

« Tout fonctionnaire qui, sans excuse légitime simultanément avec d'autres et (si noti bene) après une injonction lui adressée, aura refusé sa coopération au service public auquel il est attaché, sera révoqué de sa fonction sans préjudice des sanctions pénales.

« Tout fonctionnaire qui, par paroles, écrits ou menaces, en aura provoqué d'autres à refuser simultanément leur coopération aux services publics en vue d'en suspendre ou d'en empêcher le fonctionnement, sera puni d'un emprisonnement de six jours à six mois ».

Tale è il concetto della legge di Clemenceau.

Pur di ottenere che i funzionari che godono dati diritti, mantengano scrupolosamente il loro dovere, e non facciano lo sciopero, che è evidentemente contro il concetto della conservazione dello Stato, la legge assicura ad essi il pieno diritto di costituirsi non soltanto in associazione, ma in sindacati, ed applica ai funzionari gli stessi principii della legge del 1884 (è inutile che t dii la Camera con la lettura), di quella famosa legge di Waldeck-Rousseau, che ha creato un nuovo regime veramente importante nei sistemi giuridici contemporanei.

Quindi è ben diversa la condizione della nostra legge con quella francese.

La legge francese dichiara ai funzionari: vi assicuro particolari diritti, particolari capacità, personalità giuridica speciale, ma voi starete nei limiti della vostra funzione. Le disposizioni implicite nella parola e nella espressione così indeterminate della presente proposta vengono invece a rendere sospetti, a far tema di possibili accuse precisamente quei diritti e quelle garanzie che il progetto Clémenceau assicura e sancisce!

Ora di fronte a siffatta tendenza è forse vero che il movimento delle associazioni è in pieno contrasto con il fine dello Stato?

Un illustre scrittore belga, che è alla testa di un importante gruppo politico, il Vandervelde, ha notato egregiamente la differenza tra lo Stato passato e lo Stato che si va formando. Egli ha detto: Lo Stato passato si occupava delle persone, cercava di creare tipi di cittadini ispirati ai sistemi politici propri, ai concetti che erano carne e sangue dello Stato d'allora. Lo Stato moderno, invece, cerca creare, vuol produrre le cose; e quindi ha bisogno, soprattutto, di ritrovare ne' suoi funzionari attitudini di iniziativa, di spontaneità, di grande libertà di azione.

Ora, fermo questo concetto dello Stato moderno, si può dire che le associazioni per sè stesse siano in contrasto, in conflitto con le attitudini, con i caratteri propri dello Stato di cui ora noi facciam parte? Non lo credo. Io penso intanto che accada anche per gli organismi politici quanto si è verificato per gli organismi industriali.

Molte volte gli operai con le loro invenzioni speciali hanno indicato all'industria nuove forme, nuovi atteggiamenti, nuovi

sviluppi. Lo stesso sarà per i funzionari. Interrogate i funzionari più intelligenti, essi sapranno indicarvi gli opportuni miglioramenti per i servizi, nuove economie, i più opportuni spedienti. Le associazioni costituite dai funzionari, appellandosi al loro singolo merito, alle loro attitudini speciali, libere dalle pressioni e interposizioni ufficiali, varranno a suggerire opportuni perfezionamenti nel pubblico servizio.

Ciò fu detto anche dal collega onorevole Turati; ma aggiungo, a quanto egli ha detto, un'ulteriore osservazione.

Una delle grandi difficoltà del problema degli impiegati, deriva dall'aumento del loro numero. Il numero degli impiegati cresce straordinariamente, ed ingrossando, esso aumenta la quota di reddito pubblico che ad essi va assegnata.

Ora l'interesse delle associazioni è contrario all'aumento degli impiegati. Quanto più invero le associazioni riconosceranno le cause e le ragioni da cui deriva l'aumento della spesa pubblica, tanto più saranno indotte, onde assicurare ai loro membri un compenso più alto, a provocare la riduzione di ogni inutile spesa, di ogni sperpero di essa. Ogni nuovo membro non è per esse e per i loro membri che una difficoltà di più. Esse quindi sono interessate a favorire la diminuzione nel numero degli impiegati.

Ciò di conformità è avvenuto nelle associazioni operaie; perchè nelle *Trades Unions* inglesi il numero degli operai è stato limitato per effetto della azione associativa. Non vi è adunque conflitto fra l'interesse delle associazioni dei funzionari e quello dello Stato.

In una parola l'odierno disegno di legge consolida la vecchia burocrazia. Essa non è una burocrazia adatta allo studio dei nuovi problemi sociali, politici ed economici, piena di genialità; rispettosa ma tendente ad assicurare l'indipendenza del proprio pensiero e della propria funzione.

Il nuovo progetto perpetuerà, farà rivivere la figura di Gingillino creata dal grande poeta toscano, del grande poeta ingiustamente purtroppo dimenticato dalla generazione attuale. Noi lo vedremo ancora arrivare ai sommi gradi non già per la propria iniziativa, non già per il proprio valore intellettuale, ma per l'abilità di sapere adulare i capi, di sapersi piegare alle loro volontà.

E faccio un'ultima riflessione doman-

dando scusa alla Camera di averla tediata così a lungo. (*No! no!*)

Il disegno di legge, onorevole Giolitti, è un errore politico, in particolare dal punto di vista della monarchia costituzionale.

Le monarchie costituzionali hanno due basi di meccanismo costituzionale: o il governo costituzionale o il governo di gabinetto: la nostra monarchia ha per base, come è nel Belgio e in Inghilterra, il governo di gabinetto.

Nelle monarchie fondate sul governo costituzionale, le istituzioni cercano di appoggiarsi, di raccomandarsi a interessi artificiali, che vengono opportunamente perpetuati, onde mantenere l'organismo politico che ad essi si appoggia. Perciò l'Austria e la Prussia, rette da governi costituzionali, hanno con leggi sostenuto l'interesse dei grandi proprietari, conservando i magnifici, da noi aboliti. È perciò che la Prussia ha promulgato una legge speciale in favore dei piccoli proprietari, dei *Bauern* perchè non fossero travolti dalla crisi capitalistica. È perciò che quelle monarchie aiutano e favoriscono potentemente gli interessi degli impiegati.

Le monarchie fondate sul governo di gabinetto hanno, per fortuna loro, essenzialmente una base democratica, e questa si raccomanda agli impiegati e al popolo, cioè a tutti i consumatori.

Un indirizzo di governo che va a colpire la classe degli impiegati se non nelle loro condizioni materiali, certamente nei loro diritti di uomini e di cittadini, è lo stesso indirizzo di governo che con un sistema tributario eccessivo colpisce i consumatori, cioè la grande massa del popolo.

Ed io dico a voi membri del Gabinetto: sarà questa tattica parlamentare, ma è certo un grande errore politico. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GIOVANELLI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: «Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1908-909».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato degli impiegati civili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabri.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Treves.

TREVES. Onorevoli colleghi: senza esordio, tanto un bell'esordio non troverebbe i notai a registrarlo. (*Accennando alla tribuna della stampa vuota*). Sarebbe in pura perdita. Perciò vengo subito, immediatamente al mio argomento, il quale consiste nell'esaminare, molto brevemente, quanto la legge che ci è proposta risponda, nelle sue ragioni pratiche e reali, alle ragioni ideali e scientifiche di una legge di stato giuridico. Una legge di stato giuridico dovrebbe essere come la *Magna Charta* degli impiegati, dovrebbe essere il loro particolare statuto, dovrebbe segnare l'alba del 1848 della burocrazia; una legge di guarentigie, una legge di libertà. Per contrario, tutte le ragioni e le giustificazioni che si danno di questo disegno di legge, che hanno un certo valore, parlano della necessità di ristabilire la disciplina, parlano di un senso vago, diffuso di malcontento, quasi di rivolta, che si è sparso nelle file degli impiegati; le relazioni parlano dei pericoli che si affacciano per l'audacia delle agitazioni condotte dalle organizzazioni degli impiegati.

È una legge che, nelle sue motivazioni, rispettabili, rispettabilissime, appare di stringimento di freni; si rappresenta come una legge eminentemente disciplinare, e non si comprende bene come si accordi con quell'ideale dello stato giuridico, con quello statuto del 1848, che dovrebbe essere uno stato giuridico vero e reale.

Tanto è che ascoltando le impressioni che questa legge ha destato mi ricordavo un poco quello che dicono i cinesi di Enrico Heine *Wir wollen nicht die Constitution*: noi vogliamo anzi il *codino*, il regime paterno, vogliamo il *Knut*. Strano!

Questi impiegati che insorgono così ferocemente e violentemente contro la legge delle loro guarentigie, contro la legge delle loro libertà!

Occorre, in linea di principio, in linea di ideale, una legge di stato giuridico per i funzionari dello Stato?

Io non ho nessun ritegno di dichiarare alla Camera che nella repubblica ideale del mio pensiero non può sussistere che uno statuto, lo statuto della sovranità nazionale.

In questo statuto, tutti gli statuti particolari vengono a fondersi armonicamente, vengono a non essere necessari. I particolarismi gelosi, i particolarismi che insorgono contro gl'interessi generali, nella repubblica del mio pensiero non sarebbero neanche possibili, ed una legge di stato giuridico da questo punto di vista non avrebbe ragione di esistere e potrebbe apparire come la garanzia del diritto di rivolta dei meno contro i più.

Socialista, io ho combattuto in mille comizi, in mille adunanze di operai quella generazione del socialismo che è il sindacalismo; il socialismo del quale è un socialismo particolaristico, che trionfando farebbe di ogni sindacato, nella sua autonomia, un sovrano eretto contro uguali autonomie sovrane in una eterna lotta di competizioni senza che mai si arrivi all'armonico accordo dei particolari coi generali. Con ciò, mi affretto a soggiungere, che se io ho combattuto il sindacalismo, non ho mai combattuto i sindacati, non ho mai combattute le organizzazioni, ho combattuto dei particolarismi.

Così se nella repubblica ideale del mio pensiero, (*Mormorio*) nessuna necessità vi è di uno stato giuridico, posso però intendere come nel presente periodo della nostra evoluzione storica una legge di stato giuridico degli impiegati possa essere necessaria. Necessaria come uno strumento ortopedico, nella speranza che l'organismo completamente risanato getti da sé gli ultimi rimasugli della rachitide e possa camminare liberamente senza bisogno di soccorsi ortopedici.

Perchè consento - non a questo progetto - ma idealmente consento a questa ortopedia dello stato giuridico degli impiegati, a questa garanzia dei particolari contro i generali, a questa libertà e indipendenza degli strumenti dell'amministrazione sopra e contro lo Stato? Perchè? Perchè presentemente lo Stato è ancora uno Stato naturalmente oligarchico, è ancora lo Stato di un partito che è al potere, è ancora, permettetemi la terminologia con la quale non vorrei scandalizzare nessuno, uno Stato di classe. Ed allora è troppo naturale che a questo partito che è al Governo possa venire l'incen-

tivo dal considerare semplicemente questa grande compagine della burocrazia come una specie di vasta compagnia di ventura obbligata a seguire le sorti del Governo, le sorti del partito che è al potere contro gli interessi generali della nazione.

Gli autori ricordano quello che sono le burocrazie in America, quello che sono state e sono ancora in Ispagna, in Portogallo; veri strumenti di classi o di partiti, raramente strumenti della legge, raramente rappresentanti ed agenti nell'interesse generale dello Stato. Ed il pericolo di ciò viene mano mano crescendo col crescere della burocrazia.

Anche questo è un fenomeno da considerarsi: perchè cresce la burocrazia? Il problema della burocrazia è un problema particolare di quello generale sociale.

Nella relazione del disegno di legge sullo stato economico degli impiegati, l'onorevole Saporito esprimeva come delle ansie, delle angustie per il crescere così smisurato del numero degli impiegati e del costo dei medesimi.

Egli diceva che in venticinque anni il numero degli impiegati dello Stato era cresciuto, mi pare, di 41 mila.

Ora perchè cresce così a dismisura la burocrazia? Perchè il nostro è un paese pezzente, mi suggerisce l'onorevole Fortunato, ed io accetto la sua definizione che è esattissima, ma mi permetto leggermente di ampliarla.

Il crescere della burocrazia è un fenomeno intimamente collegato alla crisi della proprietà.

La piccola e la media proprietà soffrono sotto la concorrenza, soffrono sotto l'imposta, soffrono per il crescere del costo manuale dell'agricoltura. La piccola proprietà non può più mantenere i suoi figliuoli, essa li manda volentieri per il mondo con uno scarso viatico e con molte illusioni per il cervello.

Lo Stato raccoglie volentieri questi proletarizzati, questi ex proprietari. Li raccoglie volentieri per due ragioni: prima, perchè ha modo di occuparli dal momento che le funzioni dello Stato aumentano continuamente, dacchè lo Stato si industrializza, per tante ragioni che furono già dette in questa discussione; e poi li raccoglie volentieri anche per una considerazione di ordine eminentemente politico: tutte le classi al potere hanno il senso, anche inconscio, della propria salvezza.

Non sarebbe prudente che tutti questi, chiamamoli così, proletarizzati restassero senza soccorso, si congiungessero a tutti gli elementi interessati alla sovversione del regime economico vigente.

Lo Stato li raccoglie, effettivamente per una misura di grande prudenza sociale e politica.

Ma come li raccoglie? E qui entriamo da vicino nel nostro tema. Questa digressione che potrebbe sembrare accademica, si chiarisce subito che non lo è.

Come li raccoglie? Li raccoglie un po' (prendendo la frase che mi viene da un ricordo di Balzac) come si raccolgono dei parenti poveri in casa: si domanda loro generalmente poco, si tengono nella penombra, ma si pretende che non mettano il naso nelle faccende di casa: il che è molto naturale, mi suggerisce l'onorevole Fortis; soltanto che immediatamente ne discende questa illazione che è di ordine politico obiettivo: che questi impiegati non possono essere ritenuti dallo Stato se non come i seguaci fedeli della sua politica; il discutere, l'intromettersi, l'esercitare vivacemente i diritti politici comuni a tutti gli altri cittadini, per gli impiegati è tanto una rivolta quanto un'ingratitude.

« Mangiare il pane del Governo », ecco l'espressione molto volgare, ma molto significativa, adottata a significare tale fatto da tutti ed anche dalla democrazia, la quale non ha mai avuto una grande simpatia per il mondo della burocrazia, che essa ha descritta sempre volentieri come uno stuolo di cavallette frugivore ed infeconde.

Sotto questo aspetto la democrazia si è trovata ad agire contro il proprio interesse perchè ha contribuito a far sì che la burocrazia si sentisse veramente figlia dello Stato nel senso di dover seguire precisamente e fedelmente il partito al potere e quindi riconoscesse di esserle giustamente contesa ogni indipendenza di spirito; ogni diritto a qualunque efficace manifestazione di vita politica, appunto perchè mangiava il pane del Governo!

Se non che tutte queste ideazioni, tutte queste figurazioni psicologiche hanno sofferto un forte urto quando lo Stato ha dovuto raccogliere nelle file della burocrazia non più gli elementi dei signori decaduti (diciamo così) come accadeva sotto l'antico regime paterno, ma gli elementi che provenivano dai poveri che salvano, dagli operai che si educavano, dalla gente insomma

abituata allo spirito della libertà e che l'aveva esercitata contendendo direttamente con gli imprenditori e aveva imparato a dire sì e no secondo il proprio interesse (bene o male non importa) e non per spirito individualistico che si accentuasse ma per uno spirito organizzato ed organizzatore che poi diventava spirito socialista.

Ancora tutta la psicologia governativa correlativamente a questa trasformazione si è sentita scossa nelle sue linee e nei suoi criteri; si è trovato che un troppo vigile spirito di indipendenza, di sovversione e di disciplina si veniva propagando fra le turbe burocratiche; ed ecco allora il disegno di legge sullo stato giuridico.

Per dare la libertà agli impiegati, questo disegno di legge ha potuto aspettare quarant'anni; ma per arrivare in tempo ad arrestare queste agitazioni e per venire a dichiarare che era tempo di mutar sistema e di introdurre negli uffici la disciplina, allora è stata necessaria la maggiore rapidità, allora si è trovato il *periculum in mora*; allora si è fatta una relazione in ventiquatt'ore e si teme che anche il più piccolo emendamento possa ritardare l'esecuzione della legge; allora si inaugura quello che è un vero ostruzionismo parlamentare e che voi, onorevole Giolitti, avete torto di avere incominciato. Perchè d'ostruzionismo ci sono diversi modi: fra gli altri c'è quello di vincolare una maggioranza ad accettare un disegno di legge, dichiarando che non si accetterà nessun emendamento, ancorchè dalla discussione potesse venire in chiaro che qualche emendamento fosse necessario, sia pure nell'interesse della legge, per secondare lo spirito della legge...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chi l'ha detto questo?

TREVES. Prendo atto di queste vostre parole. Pareva che l'aveste detto voi, parlando con un giornalista. (*Clamori da destra e dal centro*). Se il giornalista avrà frainteso, tanto meglio: io prendo atto di questa vostra dichiarazione.

Dunque, l'ostruzionismo non c'è; la Camera è libera di accettare emendamenti che rispondano effettivamente non ad uno spirito d'ostilità, ma ad uno spirito sincero di migliorare la legge; questi emendamenti, anzi, avranno il vostro patrocinio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se saranno buoni; se saranno perfezionamenti e non peggioramenti. (*Clarità e commenti*).

TREVES. Perfettamente.

Tale adunque, il proposito della legge stessa: far ritornare gli impiegati sulla buona via; farli ritornare ad essere buoni impiegati.

Raccolgo molto sinteticamente i modi, le vie per le quali l'onorevole Giolitti ritiene di far ridiventare buoni gli impiegati che adesso sono cattivi.

In sostanza, l'onorevole Giolitti propone di ristabilire l'impero del regime paterno sopra gli impiegati; ed a ciò conseguire, egli propone essenzialmente queste cose. Accenno per sintesi; l'analisi, se mai, la faremo sopra i singoli articoli.

Innanzitutto (questo propone l'onorevole Giolitti) l'impiegato deve tutta quanta la sua attività allo Stato; lo Stato segue l'impiegato nell'ufficio e fuori dell'ufficio; gli proibisce l'esercizio di qualunque altra professione; gli proibisce d'entrare, perfino, a dirigere ed amministrare cooperative; si appropria, ipoteca tutta quanta l'attività dell'impiegato, non solo quella che è santa, doverosa per l'ufficio, ma anche la sua attività esterna; sottopone l'impiegato ad un regime permanente, sistematico, di sorveglianza, mediante le note segrete; ci sarà sempre qualcuno che vigilerà l'impiegato, in ogni sua ora, di giorno ed anche di notte; (*Commenti*) impone all'impiegato una obbedienza assoluta: una obbedienza che non è definito se vada ai superiori o se vada alla legge; e ci lascia nel grave dubbio se l'insubordinazione lieve, grave, in tutti i gradini in cui la metafisica di questo disegno di legge ha voluta prospettarla, comprenda la violazione della legge o comprenda la violazione degli ordini dei superiori; invita l'impiegato a rinunciare ai comuni diritti dei cittadini, minaccia le sue associazioni professionali...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo no!

TREVES. ...Gli impone, in termini terribilmente pericolosi, di non manifestare pubblicamente opinioni ostili alle istituzioni vigenti, e il Parlamento comprende ciò che s'intende con questa frase. Si dice ancora a questo impiegato: il tuo giudice non potrà essere che il tuo superiore; il tribunale delle garanzie è costituito essenzialmente nell'amministrazione. Infine gli si dice: silenzio, silenzio sopra tutto ciò che è oggetto dell'amministrazione, su tutto ciò che sono gli atti suoi; non si distingue su

quali atti, su quali pratiche il segreto debba versare: l'obbligo del silenzio è assoluto.

Queste sono le linee principali del progetto sullo stato giuridico che è innanzi a voi. Adesso noi opponiamo, molto semplicemente, molto ingenuamente, quelle che sono le nostre ideali vedute sopra un progetto di stato giuridico che abbia gli scopi autentici e reali di quello che nella storia e in dottrina s'intende per stato giuridico degli impiegati.

Ed allora ecco le censure molto brevi e molto sintetiche che noi facciamo al vostro disegno di legge.

A tutti questi articoli di impegni e di sudditanza, che sono creati agli impiegati, noi rispondiamo a questo modo: garantitevi nel miglior modo, con una disciplina severa, del massimo rendimento degli impiegati in ufficio. Ciò è vostro diritto, è vostro dovere. Molti pensano che negli uffici non si lavori abbastanza, (*Commenti*) molti pensano che troppi impiegati non facciano in ufficio il loro dovere, e la coscienza pubblica è turbata, perchè teme di pagare caro un servizio non proficuo, di cui alcuni abusano.

In servizio voi avete l'imprescindibile diritto e il dovere di avere dall'impiegato tutto quello che egli può dare, ma fuori no: per me nego che lo Stato abbia il diritto di ipoteca su tutta l'attività economica, morale e sociale, di un uomo. Sono socialista, ma qui difendo l'individualismo; difendo la personalità.

Quando voi negate aprioristicamente all'impiegato il mezzo di procacciarsi un qualsiasi incremento al suo misero salario, con qualche occupazione, fosse pure la più dignitosa, voi evidentemente con forza di legge, direi meglio con prepotenza di legge, se l'espressione fosse ortodossa, voi vi pigliate sulla coscienza di imporre la fame su molte famiglie, perchè voi Stato che cosa sapete se l'impiegato è scapolo, se ha poca o molta famiglia? (*Commenti*).

Che l'impiegato adempia al lavoro d'ufficio è tutto quanto voi potete esigere da lui; ma che lo Stato ancora voglia seguirlo fuori d'ufficio e invidiargli quel miserabile incremento di stipendio che può procacciarsi per sopperire ai bisogni della vita, non si intende affatto.

Chi non sa che i bisogni nella vita sociale sono eminentemente disuguali? E voi sapete, onorevole Giolitti, che non c'è maggiore ingiustizia che caricare su spalle disuguali dei pesi uguali.

Non è uguaglianza questa, se pure non si vuol dire che il letto di Procuste non era l'Eldorado dell'uguaglianza, perchè in esso tutti i corpi pigliavano la stessa misura.

I bisogni degli impiegati nell'intimità delle loro famiglie voi non li potete vedere, nè avete il diritto di vederli. Voi dovete assicurarvi soltanto che l'impiego *extra* non sia di nocumento e di danno all'impiego; su ciò la vostra critica deve essere molto severa; più in là, perdonatemi, è l'esercizio d'una vera violenza di Stato contro il diritto della persona umana, contro la quale violenza io mi sento proprio, non da socialista, ma da uomo, di protestare.

È vero, ci sono degli impiegati curiosi, degli impiegati, per esempio, che non vanno all'ufficio; mi dicono che l'Amministrazione finora ha tollerato di queste cose; ci sono degli impiegati che non vanno all'ufficio che il 27 del mese per ritirare lo stipendio e voi siete gravemente in colpa, se avete tollerato una cosa simile. (*Segni negativi del presidente del Consiglio*). Mi compiacco con voi, se non l'avete tollerato, ma mi si assicura che in altri Ministeri ciò è avvenuto. Soprattutto poi mi si assicura che molti fanno il giornalista.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dei miei impiegati nessuno,

TREVES. Me ne felicito assai, ma l'Amministrazione non è tutta alle sue dipendenze.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Era per dire che in questo convegno con lei.

TREVES. Sono lieto che in questo punto mi dia ragione. Speriamo che, strada facendo, troveremo qualche altro punto in cui saremo d'accordo.

Mi assicurano dunque che molti impiegati fanno esclusivamente il giornalista, e questo si vuole impedire. La mia coscienza professionale dovrebbe essere esattamente nell'indirizzo vostro.

Questi impiegati dello Stato, che sono già forniti di un discreto stipendio, suppongo, vengono a fare una concorrenza necessariamente al ribasso a tanti poveri Cristiani di miei colleghi che cercano di mettere d'accordo il pranzo con la cena, e li possono tenere in condizione inferiore, perchè essi sono già provveduti di qualche mezzo e poi perchè hanno una enorme facilità di avere maggiori notizie che i loro colleghi giornalisti liberi.

Non possono dunque avere le mie simpatie particolari, come professionista, e anche come modesto rappresentante di organizzazione di giornalisti.

Per questo io ho semplicemente da dire all'Amministrazione: costringeteli a frequentare l'ufficio contribuendo così almeno a parreggiare la condizione di tutti i lavoratori del giornalismo. Ma dopo ciò, la proibizione assoluta di esercitare uffici di stampa non è meno inopportuna e, dal lato della giustizia e dell'equità evidente, non è meno, alla stregua dei principi, una violenza. Infatti noi non sappiamo esattamente quali siano i confini fra l'esercizio professionale e lo studio nel giornalismo. Voi proibite nel modo più rigoroso e più assoluto ogni forma di attività economica.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Esercizio professionale dice la legge.

TREVES. Esercizio professionale, espressione sovranamente elastica. Io domanderei se, per esempio, un impiegato possa assumere la redazione di una rivista!

Io ho paura che mi rispondiate di no. E non tanto per l'esercizio economico della professione, ma perchè la gente che fa professione di pensare e di scrivere non rientra nel tipo del buon impiegato, perchè pensando e studiando è troppo facile che incorra nell'assillo della critica sopra i fatti che gli stanno più da vicino; ed allora gli possa venire in mente di discutere (più obiettivamente che sia possibile) degli atti dell'amministrazione. Ed allora questo impiegato corre gravemente pericolo: prima, di censura; secondo, se il suo pensiero non è completamente correlativo a quello dell'amministrazione, di sospensione, ed io veggio già per lui la destituzione...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella corre troppo.

TREVES. Così molto meglio per lui che si tenga la sua miseria, che non eserciti esteriormente delle professioni, e se ha tempo libero, si dedichi al nobile gioco dell'oca: cosa più innocente, tale da garantire che è un buon impiegato per cui si farà dei meriti davanti ai suoi superiori.

Ma voi andate ben più oltre in queste imitazioni della coscienza e della attività individuale. Voi arrivate anche a sottrarre a delle organizzazioni economiche degli elementi di alta levatura scientifica, di alta esperienza pratica che possono portare aiuto a quelle istituzioni, che voi ogni altro giorno

dichiarate di favorire e di vedere con occhio benigno.

Voi intimiate semplicemente a queste organizzazioni economiche di liberarsi di questi amministratori.

Ora, ascoltate bene dove si va a finire con questo sistema; voi credete di colpire con esso soltanto l'impiegato, ma l'effetto è che colpite anche le cooperative; voi sopprimete il diritto di scelta dei suoi amministratori alla cooperazione italiana che è già rachitica, che muove già così a stento i primi passi; a quella cooperazione italiana, dico, che, voi me lo insegnate da maestro, va bene o male generalmente, secondo che gli uomini che la presiedono sanno fare bene o male; voi insorgete, quindi, non più contro gli impiegati, ma contro le cooperative e dite a queste: io tolgo alla libertà della vostra scelta tutta una categoria di persone sulle quali credevate di poter contare. Il che prova che il vostro progetto non disciplinerà soltanto gli impiegati, ma finisce per disciplinar le cooperative.

Voi non avete questo pensiero, lo credo bene, ma ciò prova una cosa triste sotto un aspetto e consolante sotto un altro, che nel mondo sociale, nulla sta completamente isolato.

Tout se tient: quando la reazione comincia le sue vibrazioni, non si sa dove vanno a finire; possono andare a finire precisamente dove non era affatto nel pensiero di chi muoveva la reazione di arrivare; ma gli effetti saranno inesorabili, sicuri, e degli effetti che non avrete voluto il danno bisognerà subirlo.

Vi diciamo ancora: abolite lo spionaggio. È antipatico: noi italiani portiamo nel sangue l'antipatia contro certi odiosi sistemi di inquisizione. Le note segrete non si possono più, onorevole Giolitti, difendere. Nella stessa amministrazione, in molti rami voi le avete abolite. E perchè tornate a rimetterle in onore a proposito del progetto di stato giuridico?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non se ne parla nemmeno.

TREVES. Perchè si chiamano note informative. A proposito di esse noi avremmo bisogno di sapere se trattasi o no delle note caratteristiche famose e se sono mostrabili o no agli interessati; se gli interessati hanno o no il diritto, conoscendo quelle note informative, di opporvi occorrendo delle difese, delle rimostranze.

Qui tutti gli uomini che hanno preso parte alla amministrazione possono attestare che hanno avuto dei casi nei quali il loro intervento sagace e sollecito ha impedito che delle note informative avessero gli effetti delle calunnie, perchè trovarono degli onesti, che seppero sventarle; ma di quelle, che non trovarono questi difensori, noi non conosciamo l'esito che hanno avuto.

Queste note informative, onorevole Giolitti, hanno per iscopo, secondo voi, di stabilire il merito degli impiegati. Ma è veramente questo l'unico modo di misurare il merito degli impiegati?

Non ho nulla da suggerire alla vostra sapienza, ma, come esempio, ricorderò alla Camera che la burocrazia francese, che è sufficientemente rispettabile sia come francese sia come burocrazia, ha introdotto un sistema per giudicare del merito degli impiegati, che è degno della maggiore considerazione. L'amministrazione francese obbliga i suoi impiegati a periodi determinati di riassumere in così detti sommari quello che hanno fatto. Questi sommari debbono dall'amministrazione venire consultati ogni volta si tratta di decidere del merito di un impiegato.

Io non sono pratico di burocrazia, ma intuisco che questo sistema dei sommari ha un vantaggio, quello di costringere l'impiegato ad un'utile azione auto-pedagogica, perchè non c'è nulla di meglio per poter progredire nella coscienza dei propri doveri che vedersi prospettato quanto si è fatto; trovarsi davanti gli acquisti di intelligenza e di pratica, che si sono fatti, le lacune, che si sono lasciate, quelle che si sono colmate e quelle, che sono in via di colmarsi. Questa riassunzione della propria attività, nella quale l'impiegato guarda quello che ha fatto, considera gli acquisti, che ha fatto, e il lavoro, che ha portato nell'amministrazione, io credo che sia il miglior correttivo morale degli impiegati, perchè io ho sempre pensato che le migliori correzioni disciplinari sono quelle, che salgono dall'intimo della nostra coscienza, mentre quelle che vengono dal di fuori e che hanno carattere di imposizione, eccitano piuttosto il nostro spirito di ribellione e di rivolta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sarebbero delle auto-apologie!

TREVES. Tutti possono farsi queste auto-apologie; soltanto lei, forse, non se la può fare!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le chiameremo le auto-apologie degli impiegati!

TREVES. Auto-apologie, che l'Amministrazione ha mezzo di riscontrare se e quanto rispondano alla verità, perchè gli atti e le pratiche restano a testimoniare se l'impiegato ha mentito, o ha detto la verità, se è stato un millantatore, od un onesto scrittore.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora occorrerà un'altra serie di impiegati per fare questo controllo! (*Si ride*).

TREVES. Non più che per collazionare le note informative.

Nel disegno di legge in esame, ad ogni passo si incontra il dovere della obbedienza. Non ci vuole molta sapienza in capo per intuire che gli impiegati hanno il dovere dell'obbedienza assoluta.

Ma tutti gli articoli intorno ai doveri disciplinari che prescrivono l'obbedienza, come già ho accennato, non risolvono una questione fondamentale che io sottometto alla Camera, sottometto alla Commissione e al Governo: quale obbedienza? È l'obbedienza ai superiori o l'obbedienza alle leggi? In qual modo ed in qual grado l'impiegato, con tutta la vostra disciplina penale, è tenuto ad eseguire gli ordini dei superiori, o può dire: no, quest'ordine alla mia coscienza pare manifestamente una illegalità? Il Governo non può disconoscere la gravità di questa questione.

In questa Camera tutti sanno che di disciplina si hanno almeno due concetti: la disciplina militare, la disciplina civile.

La disciplina militare è assoluta. Tu obbedisci al superiore; questi risponderà dell'ordine impartito. E questa disciplina risponde alle esigenze particolari della società militare.

Tuttavia nell'ora suprema dell'azione si sono visti dei generali messi a questo dilemma di coscienza: od eseguire un ordine che ritenevano manifestamente rovinoso, oppure violarlo lasciando alla propria coscienza o al destino di decidere se sarebbero stati degli eroi o dei traditori. Molti l'hanno risolto con brillante iniziativa.

Le pagine del nostro nazionale riscatto contano parecchi di questi casi nei quali, rivendicando il diritto di iniziativa, taluni generali hanno marciato arditamente rompendo gli ordini ricevuti; ma quelli evidentemente sono i momenti supremi della sto-

ria che non fanno regola: non sono il fatto ordinario della nostra piccola meschina vita borghese.

Senonchè nella nostra meschina vita borghese, nella vita piccina di tutti i giorni, ritorna sempre la questione della disciplina civile; ed io domando a coloro che hanno proposto la legge che discutiamo, quale interpretazione danno all'obbligo dell'obbedienza.

È obbligo di rispetto alla legge, o obbligo di rispetto ai superiori? Il funzionario, nella sfera della propria giurisdizione, a chi obbedisce? Per me, se obbedisce ad un ordine illegale dei superiori, è nè più nè meno colpevole come il mandatario rispetto al mandante.

Ad ogni modo il quesito è di una suprema delicatezza, ed io mi riservo, se il Governo mi promette il suo patrocinio, di proporre una declaratoria in tal senso: in nessun caso, mai, le punizioni riferentisi alla insubordinazione grave, lieve, eccetera, possono comprendere il fatto del rifiuto di obbedienza ad un ordine manifestamente illegale. (*Interruzioni — Commenti*).

Presenterò questo emendamento, e domando al Governo se mi concederà il suo patrocinio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le dirò semplicemente che è inutile, perchè nessuno ha mai pensato che ci possa essere quest'obbligo.

TREVES. M'aspettavo questa risposta; ma io osservo che siccome siamo in termini di diritto disciplinare, la legge non arriva a tutelare il caso della persecuzione verso l'impiegato zelante.

Lo tutelerà nei casi gravi, nei quali si raffigura il reato, ma voi sapete nella vostra esperienza che non è ogni giorno nè in ogni circostanza che si ipotizza il grosso reato che fa scandalo, in cui interviene la magistratura e si applica il codice penale.

E tutto il piccolo sistema dei favori, delle concessioni, di tutti questi casi nei quali il codice penale non è sufficientemente vigile, mentre è vigilissimo il superiore il quale dice: « Tu mi devi obbedire perchè io te lo dico; tu non devi dir altro perchè tu sei il mio subordinato, ed io sono il tuo superiore; dei miei ordini io risponderò ».

E qui si entra nel gran calderone delle responsabilità, che vanno all'infinito, e delle quali in ultima analisi si viene a discutere alla Camera; e la Camera discuterà di tutte queste cose come le può discutere una Ca-

mera, nella quale è naturalmente una maggioranza fedelissima, per l'istituzione sua, al Governo.

Se non poniamo nella legge presente una dichiarazione di tale natura, noi cadremo nel continuo palleggiarsi delle responsabilità, il che significa l'irresponsabilità di tutti quelli che mancano: dei piccoli i quali diranno che hanno avuto gli ordini, e degli altri i quali diranno che gli ordini sono stati male eseguiti.

Rinuncia ai diritti comuni dei cittadini. Il Governo molte volte in questa discussione ha fatto cenno che negava fosse sua intenzione di sciogliere le associazioni degli impiegati.

Lo vogliamo credere; ma i governi e anche quello dell'onorevole Giolitti, non sono eterni.

I preparativi legiferanti però stanno contro questa interpretazione che l'onorevole Giolitti viene a dare autorevolmente alla Camera.

Io sono avvezzo sin dalla scuola a concepire come leggi buone solo quelle che dicono chiaro ciò che esse intendono di stabilire, e non rimandano per l'interpretazione agli atti parlamentari.

Negli atti parlamentari, per chilo consulterà su questa questione, troverà che ci sono delle dichiarazioni del Ministero, troverà altre dichiarazioni sufficientemente liberali dell'onorevole Pozzi, e troverà la relazione, ugualmente autorevole, dell'onorevole Riolo del Senato, il quale illustra, con parole di fuoco contro le organizzazioni, appunto l'aggiunta famosa concernente le associazioni.

E evidente che l'interprete potrà spaziare tra le dichiarazioni del Governo, la relazione della Commissione della Camera e la relazione della Commissione del Senato, in tutti i termini che egli vorrà.

Ora, è sempre una cattiva legge quella che lascia un tale arbitrio all'interprete.

Noi abbiamo paura, lo dichiariamo sinceramente, che se non voi, o almeno se non immediatamente, altri dopo di voi si possa valere dell'articolo aggiunto dal Senato per colpire le organizzazioni professionali degli impiegati.

E sarebbe deplorabile, deplorabilissimo, perchè io non nego che le associazioni degli impiegati abbiano creato degli imbarazzi al Governo (forse era questa la loro funzione specifica), ma osservo che Bismarck, in un famoso discorso nel quale parlava dell'ordinamento ferreo che hanno le gua-

rentigie degli impiegati in Prussia, diceva che malgrado gli impacci che gli davano questi formidabili diritti, questi privilegi che avevano gli impiegati, egli preferiva tale sistema al lanciarsi nella lotta senza questo contropeso.

Un Governo moderno il quale non sappia governare, diremo così, in concorrenza delle associazioni degli impiegati, mi parrebbe uguale al Governo che non sapesse governare in concorrenza della pubblica stampa.

Sono libertà politiche generali che si completano, che si integrano: e l'obbligo del Governo costituzionale tanto più se parlamentare, è di governare in presenza, in coerenza, in concorrenza di queste associazioni di impiegati come in concorrenza della pubblica stampa. Voi non abolireste mica i giornali, onorevole Giolitti! e allora, non dovete neanche pensare ad abolire le organizzazioni degli impiegati.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non ci ho mai pensato!...

TREVES. Il Governo deve governare col rispetto di tutte le libertà, le quali in ultima analisi, concorrono all'opera del Governo, del buon Governo; se non concorrono a favorire le illegalità, le illegittimità ed i guai dell'Amministrazione.

Fu detto, non dal Governo, ma da qualcuno di questi banchi della Camera: badate che la Francia colpisce le organizzazioni professionali. Non è esatto. Vi è tutto un equivoco al riguardo.

Il diritto d'associazione degli impiegati in Francia è garantito sovrano. Tutti sanno che esiste l'associazione generale delle poste, che tiene il suo congresso, che sono presiedute molte volte da delegati del Governo.

Ciò che in Francia subisce ragione di conflitto è l'applicazione della legge particolare dei sindacati, la quale dà alle associazioni operaie dei diritti particolari, li garantisce, li difende, in tal guisa da potersi dire che è stata costituita per garantire il diritto di sciopero. Ed allora, s'intende come il Governo francese non minacciando niente affatto le organizzazioni dei funzionari, rifiuta a dare loro il diritto sindacale di sciopero.

Non sono dunque minacciate le organizzazioni degli impiegati, solo si nega ai funzionari francesi di unirsi nella forma specifica dei sindacati che hanno carattere di

coalizione operaia avvisante direttamente alla battaglia contro il regime capitalistico.

Ma quando si voglia parlare di ciò, e della Francia, noi troviamo altri elementi utili in rapporto a questa discussione.

Si! è stato molto severo il ministro Barthou, quando ha destituito i portalettere, che avevano fatto uno sciopero. Ma è anche vero che dopo di averli destituiti, nel 1905, in meno di un anno li ha riammessi tutti quanti in servizio: restavano esclusi 17, sui quali pesava il carico particolare di essere stati i capi del movimento. Ebbene, in una grande discussione, che fa onore alla Camera francese, sopra un ordine del giorno dell'Estrema Sinistra, approvato ed accettato dal Governo, vennero anche essi riammessi; l'amnistia anche ai capi dello sciopero dei portalettere fu completa.

E noi siamo qui, onorevole Giolitti, sempre in attesa che un vostro buon movimento di cuore, che sarebbe un saggio di grande saviezza politica, ritorni ai ferrovieri italiani ed alle loro famiglie la tranquillità dello spirito, chiuda una pagina, che è stata dolorosa, della nostra vita sociale, ed affermi coll'amnistia un passo deciso della coscienza nazionale verso la conciliazione! (*Vive approvazioni*).

Oltre a queste preoccupazioni, altre ne sono di ordine ancora più schiettamente politico, che mirano a coercire anche più la libertà degli impiegati: si punisce la pubblica manifestazione di sentimenti ostili alle attuali istituzioni.

L'onorevole Pozzi, con molta sottigliezza ed abilità, ha voluto difendere la disposizione, creando una terminologia così sottile che il nostro cervello grossolano non riesce a penetrare.

Ha distinto nella relazione fra opinioni conformi, opinioni contrarie e opinioni ostili alle istituzioni, e ieri l'onorevole Pozzi illustrava meglio il suo concetto dicendo: « Per chi conosce la lingua italiana, ostilità significa un principio d'azione; ostilità non è pura opinione, è opinione che entra in movimento per diventare un fatto.

Se ciò è vero, gli impiegati non devono temere altro che se sono presi in flagrante complotto, in flagrante rivolta. E perciò francamente non valeva la pena di quella disposizione disciplinare, bastando il codice penale, come per tutti i cittadini. Ma se si è aggiunta questa dichiarazione, noi abbia-

mo ragione di pensare che, malgrado la sottilissima spiegazione data dall'onorevole Pozzi, l'Amministrazione possa intendere la espressione « opinioni ostili » in un senso assai più grossolano, in senso più sinonimico alle « manifestazioni non conformi » ed alle « contrarie alle istituzioni ». E se ciò è, io dico che questo articolo del disegno di legge è in flagrante contraddizione con lo Statuto.

Lo Statuto è la cattedrale che accoglie anche gli infedeli; esso dichiara che l'uguaglianza dei cittadini è assoluta, indipendentemente dalle opinioni.

Lo Statuto, questa è la sua grandezza, resta anche pei repubblicani, pei socialisti, pei clericali, pei temporalisti; tutti quanti sono cittadini italiani, tutti hanno il diritto di salire alle pubbliche cariche, e nessuno può dar loro l'ostracismo per prevenzione di una opinione politica. (*Approvazioni a sinistra*).

Volete cacciare dalle Amministrazioni tutti i sovversivi, come si diceva una volta? Farete un magnifico guadagno! Intanto sarà molto difficile trovarli. I sovversivi ci penseranno prima di rivelarsi tali. Terranno la loro tosse nascosta, soffocheranno i colpi della loro tosse; ma quello che è nell'animo resta, e sotto la compressura produce peggiori effetti.

E poi, avete nelle vostre Amministrazioni tanta ricchezza di forze, di energie intellettuali da potervi disfare di un colpo di tutti gli elementi che hanno opinioni non conformi o contrarie od ostili alle istituzioni?

Fintanto che tutti questi cittadini impiegati rispettano religiosamente la legge dello Stato, e sono sotto la sovrana protezione dello Statuto, la minaccia del vostro articolo è offesa palese ai diritti statutari.

Vengo alle guarentigie. Lo stato giuridico è quello che deve dare le guarentigie agli impiegati. Orbene, tutto il complicato sistema disciplinare è commesso pel giudizio ad un istituto completamente interno dell'amministrazione. Sono i superiori che giudicano degli inferiori.

L'onorevole Giolitti dice: « Il buon impiegato non teme del giudizio dei suoi superiori ». Bisognerebbe intendersi sempre sulla premessa: chi è il buon impiegato?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quello che fa il suo dovere.

TREVES. Eh! bisognerebbe sapere chi

è che fa il suo dovere! Non finiremo più. Evidentemente, siamo troppo nel vago, e per quella via è a disperare di trovare una formula che non dia più luogo ad equivoci.

Ciò che si impone all'osservazione è che, in un regime fatto veramente per dare garanzia all'impiegato, i superiori non possono funzionare nel processo contro gli inferiori che come pubblico ministero: il giudizio deve essere deferito ad altri perchè non è concepibile che il pubblico ministero rediga le sentenze.

Poco fa l'onorevole Alessio ricordava il regime disciplinare che vige in Germania; lo riassumo leggendo, per amor di esattezza, un appunto brevissimo: « Vi sono due gradi di giurisdizione disciplinare, una Camera di disciplina ed una Corte di disciplina, prima e seconda istanza: ogni Camera di disciplina si compone di sette membri, di cui il presidente e tre membri devono occupare cariche giudiziarie, ed ogni affare è giudicato da almeno cinque membri di cui almeno due, oltre il presidente, appartengono all'ordine giudiziario; la Corte di disciplina si compone di undici membri di cui quattro almeno rappresentanti degli Stati generali, eletti dal *Bundesrath* e sei, tra i quali il presidente, sono membri del tribunale dell'impero, ed ogni affare è giudicato da almeno sette membri, di cui tre e il presidente sono giudici. I membri della Camera e della Corte disciplinare sono scelti dal Consiglio federale e nominati dall'Imperatore.

Tutto il dibattimento è pubblico, segue i criteri dell'oralità e pubblicità, sono ammesse le difese per organo di avvocato.

Questo è il sistema delle garanzie nel metodo disciplinare della Germania, ove la burocrazia è arrivata al suo ideale.

Evidentemente non ha nulla di comune col progetto che noi stiamo discutendo, appunto perchè il progetto e la legge tedesca avevano dinnanzi lo scopo di dare garanzia agli impiegati, mentre il nostro ha lo scopo di reprimere le indiscipline, di soffocare le agitazioni, ha tutto un preordinato fine di stringimento di freni.

Voi potete dire che tutto ciò è una necessità, ma non accreditate tutta questa roba sotto il nome di stato giuridico. È come se sotto il nome di statuto pretendeste accreditare delle leggi eccezionali, le quali magari potranno essere in un certo momento necessarie; ma se voi le chiamate « statuto » fate ingiuria allo Statuto.

Troppi hanno già e troppo brillantemente

dimostrato quanto tutte le disposizioni del disegno di legge siano infelici, disgraziate nello stile e in una forma così infelice da permettere, anche sia pure in linea di scherzo (ma sotto lo scherzo c'è qualche cosa di serio), di supporre che un certo articolo significhi questo consiglio dato agli impiegati: Fatevi fra i superiori dei validi protettori.

Un articolo notevole per la inconsistenza sua rispetto alla tecnica giuridica, è quello che riguarda l'ostruzionismo e lo sciopero degli impiegati, l'articolo 14 che mette conto di leggere:

« Sono pure dichiarati dimissionari, senza pregiudizio dell'azione penale secondo le leggi vigenti, gl'impiegati che volontariamente abbandonano l'ufficio, o prestano l'opera propria in modo da interrompere o perturbare la continuità e regolarità del servizio.

« Può però il ministro, sul parere del Consiglio di amministrazione e disciplina, considerare le condizioni individuali e le personali responsabilità, applicare invece la sospensione dal grado e dallo stipendio, la esclusione dagli esami di idoneità o di merito distinto, la proroga delle promozioni anche per semplice anzianità, la revocazione dall'impiego ».

Gli allestimenti legislativi mi assicurano che qui si vuole punire lo sciopero degli impiegati e l'ostruzionismo. Ringrazio della cortese comunicazione, perchè, effettivamente, nessuno, leggendo questo articolo, nel senso fatto palese dalle parole che vi sono adoperate, può ritenere che qui si vogliono colpire lo sciopero e l'ostruzionismo, perchè sciopero ed ostruzionismo sono dei fatti, i quali o trovano la loro definizione nel vocabolario se voi vi decidete a usare le parole sciopero ed ostruzionismo, oppure debbono essere da voi ben definite nei loro elementi costitutivi, perchè tutti sappiano che volete colpire soltanto lo sciopero e l'ostruzionismo. Quando avete voluto colpire i ferrovieri, ai quali era proibito lo sciopero, avete detto che lo sciopero consisteva nel previo concerto...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È lo stesso articolo copiato. (*ilarità*).

TREVES. Sta bene; ma poichè l'articolo qui richiama il Codice penale, poichè dice « senza pregiudizio dell'azione penale secondo le leggi vigenti » e tanto più perchè questa dovrebbe essere un'aggiunta al Co-

dice penale, occorre che effettivamente quelle azioni fossero definite come lo sono nel codice penale, perchè volendo colpire queste sole non ne veniste a colpire anche altre.

Ed allora, badate bene, il dire: « sono dichiarati dimissionari gli impiegati che volontariamente abbandonano l'ufficio senza una dichiarazione », produce l'impressione che non si voglia colpire soltanto un'azione concertata e premeditata di tutta la collettività.

Nella relazione del nostro collega Pozzi si cita la relazione del ministro francese Clémenceau sul progetto da lui di recente presentato alla Camera francese.

Qui i termini sono molti precisi e concreti, poichè parla di *cessations simultanées et concertées*, e dice precisamente che « est-il légitime et nécessaire de prévoir des sanctions contre les cessations simultanées et concertées de service qui, si elles étaient tolérées, ne tarderaient pas à introduire dans les administrations des germes de désorganisation et de ruine ».

Queste sono le espressioni di una legge la quale eventualmente non voglia colpire gli impiegati per qualsiasi mancanza costituita dall'abbandono volontario del servizio fosse pure per fare una scampagnata, per fare una dimostrazioncella di simpatia, o che so io.

Ma l'ora volge tarda, (*Commenti a destra*) e rinuncio allo sviluppo che avrei voluto dare al mio discorso. Dopo tutto quello che ho detto, ho io una vera paura di questo disegno di legge? A costo di distruggere tutta l'efficacia (quella poca che potrò avere avuto nella mia dimostrazione) mi affretto a dire che non ho questa paura.

Voci. E allora?

TREVES. Rispondo subito: perchè la mia opinione è che la legge lascerà, per forza di cose, lo stato di fatto come oggi è, salvo un certo diffuso terrore in certi ambienti...

Perchè io credo, e con questo ho finito e mi riporto proprio al punto di partenza del mio discorso, che le leggi di libertà non si ottroiano dai Governi, ma si conquistano dai costumi. Quando gli impiegati, fermi nella loro coscienza, compenetrati dei loro doveri e dei loro diritti, sapranno e vorranno affermarsi come liberi cittadini, tutta la opinione pubblica insorgerà per essi, il paese difenderà le loro associazioni, la stampa denuncerà i soprusi, ci saranno delle lotte

col mandarinateo; ma se il mandarinateo è dalla parte del torto, l'opinione pubblica gli lo proverà, gli lo documenterà.

Certo non bisognava che questo disegno di legge passasse senza discussione e senza battaglia. La difesa contro la legge, lo spuntamento della legge, la sua inoffensività è legata a questa stessa nostra battaglia. Tutte le libertà sono sorelle. Noi difendiamo oggi quella degli impiegati, perchè abbiamo difeso tutte le altre e tutte le altre sono completamente solidali a difendere questa; ma siamo convinti che è per questo stesso nostro sforzo che la legge è fatta inoffensiva in gran parte agli impiegati, che non diventeranno per essa i « buoni » impiegati che voi attendete dall'applicazione della legge stessa.

Gli impiegati resteranno presso a poco quello che sono, ma miglioreranno per l'opera delle loro organizzazioni collettive, perchè, come diceva magnificamente l'onorevole Alessio, nelle organizzazioni professionali si sviluppa il senso della responsabilità.

E saranno veramente dei buoni impiegati nel senso nostro, nel senso di essere cittadini aventi la comprensione completa dei loro diritti e dei loro doveri, non servili e non ribelli mai, almeno fino a che anche la ribellione non sia un dovere. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Arlotta, Aguglia, Manna, Casciani, Vendramini, Bergamasco, Aprile, Pais-Serra, Di Cambiano e Luigi Rossi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

ARLOTTA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro presentare alla Camera la relazione sui seguenti disegni di legge: Modificazione alla ripartizione delle spese stabilite con la legge 2 luglio 1905, n. 320, e assegnazione di due milioni per altre spese straordinarie del Ministero della marina; Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1907-908; Approvazione della convenzione stipulata fra il Governo e il municipio di Napoli l'8 febbraio 1908 per completare le opere di risanamento della città

di Napoli ed altri provvedimenti a favore di quel comune.

AGUGLIA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni al ruolo organico del regio corpo delle miniere.

MANNA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni all'organico del personale dei regi Istituti superiori femminili di magistero di Firenze e Roma.

Mi onoro altresì di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stipendi e carriera del personale dei convitti nazionali.

CASCIANI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiori assegnazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'insegnamento industriale e commerciale.

Mi onoro altresì di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato economico dei professori delle scuole superiori di agricoltura di Milano, Portici e Perugia, dei direttori delle stazioni agrarie.

VENDRAMINI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Nuovo ruolo organico del personale del regio Istituto femminile di Montagnana.

BERGAMASCO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Spese militari fino al 30 giugno 1917.

APRILE. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Spesa straordinaria di lire 80,000 per ultimare i lavori della fotografia della volta celeste, cui attende il regio osservatorio di Catania.

PAIS-SERRA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Miglioramenti ai contabili della regia marina, al personale subalterno, e ai guardiani di magazzino della regia marina e ai disegnatori della regia marina.

Mi onoro di presentare altresì alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato

di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1907-1908.

DI CAMBIANO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge (testo unico) 31 gennaio 1904; n. 51, per gli infortuni sul lavoro.

ROSSI LUIGI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Concessione al comune di Bologna della facoltà di valersi delle disposizioni contenute negli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, per alcune opere di risanamento.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta, e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni e proposte di legge:

Concessione d'indennizzo alla famiglia del compianto ingegnere Enrico Bianco:

Presenti	265
Votanti	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli	241
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Assunzione della gestione diretta del servizio per il casermaggio della regia Guardia di finanza:

Presenti	264
Votanti	264
Maggioranza	133
Voti favorevoli	236
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908:

Presenti	265
Votanti	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli	235
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Costituzione in comune di Asigliano, frazione del comune di Orgiano, in provincia di Vicenza:

Presenti	265
Votanti	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli	229
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Costituzione in comune della frazione di Chiuppano:

Presenti	264
Votanti	264
Maggioranza	133
Voti favorevoli	225
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Proroga della tombola telegrafica a favore degli istituti ospitalieri di Cagliari:

Presenti	265
Votanti	265
Maggioranza	133
Voti favorevoli	217
Voti contrari	48

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Agnesi — Agnetti — Aguglia — Albasini — Albertini — Alessio Giulio — Aprile — Arigo — Arlotta — Aroldi — Artom — Astengo — Aubry — Avellone.

Baranello — Barracco — Barzilai — Battaglieri — Benaglio — Berenini — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bianchini — Bizzozero — Bolognese — Bona — Bonicelli — Boselli — Botteri — Bracci — Brizzolesi — Brunialti.

Calissano — Calleri — Cameroni — Campi Numa — Cao-Pinna — Capaldo — Carcano — Cardani — Carugati — Casciani — Cassuto — Castiglioni — Cavagnari — Celesia — Centurini — Cerulli — Cesaroni — Chiozzi — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciuffelli — Cosco-Ortu — Coffari — Colajanni — Colosimo — Comandini — Compans — Cornaggia — Cornalba — Costa Andrea — Cottafavi — Credaro — Crespi Daniele — Croce — Curreno.

Da Como — Dagosto — D'Alife — D'Alfano — De Amicis — De Bellis — De Felice — Giuffrida — Della Pietra — De Marinis —

De Michele-Ferrantelli — De Nobili — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Tilla — Di Cambiano — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano Giuseppe.

Fabri — Facta — Faelli — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Farinet Alfonso — Fasce — Fazi Francesco — Fazzi Vito — Ferraris Carlo — Fill-Astolfone — Fortunati Alfredo — Fortunato Giustino — Fradeletto — Fulci Nicolò.

Galimberti — Galli — Gallina Giacinto — Gallino Natale — Gattorno — Giaccone — Giardina — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Goglio — Gorio — Greppi — Grippo — Guarracino — Guastavino — Gucci Boschi — Guerri-tore.

Lacava — Landucci — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lucca — Lucchini — Lucernari — Luciani — Lucifero Alfonso — Lucifero Alfredo — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Majorana Giuseppe — Malcangi — Manfredi — Mango — Mantovani — Maraini Clemente — Maraini Emilio — Margaria — Marghieri — Marinuzzi — Mariotti — Marzotto — Masi — Masoni — Masselli — Matera — Mazzitelli — Meardi — Medici — Melli — Mendaja — Meritani — Mezzanotte — Miliani — Mira — Mirabelli — Montagna — Montauti — Montemartini — Morando — Morelli Enrico — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini — Nitti — Nuvoloni.

Odorico — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Paniè — Pansini — Papadopoli — Pastore — Pavia — Pennati — Personè — Pescetti — Pilacci — Pinchia — Pinna — Pistoja — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pugliese.

Quistini.

Raineri — Rampoldi — Rava — Rebaudengo — Reggio — Riccio Vincenzo — Ridola — Rienzi — Rocco — Rochira — Romussi — Ronchetti — Rondani — Rossi Luigi — Rota Attilio — Rota Francesco — Rubini — Ruffo — Rummo — Ruspoli.

Salvia — Sanarelli — Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scalini — Scano — Selingo — Schanzer — Silj — Silva — Solimbergo — Sonnino — Soulier — Spirito Francesco — Squitti — Stoppato — Strigari.

Tasca — Tecchio — Tedesco — Teodori — Teso — Torrigiani — Turbiglio. Umani. Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venditti — Venezia — Viazi — Villa — Visocchi. Wollemborg. Zaccagnino.

Sono in congedo:

Ballarini — Bernini — Bettolo — Borsarelli. Campi Emilio — Carnazza — Cortese — Costa-Zenoglio. Danieli — D'Aronco — De Asarta — Di Lorenzo. Fani — Farinet Francesco — Francica-Nava. Gussoni. Majorana Angelo — Malvezzi — Marescalchi — Mauri. Pipitone — Poggi. Raccuini — Raggio — Rastelli — Rivaschieri — Rizza Evangelista — Romanin-Jacur — Rosadi — Rossi Gaetano — Rovasenda. Scorciarini-Coppola. Testasecca. Ventura. Weill-Weiss.

Sono ammalati:

Arnaboldi. Bottacchi. De Luca Paolo Anania — Donati. Massimini — Modestino — Monti-Guarrieri. Pantano — Pini. Resta-Pallavicino — Rizzo Valentino — Rossi Enrico — Rossi Teofilo. Spirito Beniamino.

Assenti per ufficio pubblico:

Buccelli. Rizzetti.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

SCALINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di provvedere, senza ulteriore ritardo, ad

alleviare con adeguato sussidio i danni arrecati ai piccoli proprietari ed al municipio di Arcidosso dalle gravi e ripetute alluvioni dello scorso novembre 1907.

« Gaspero Ciacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se non gli sembri conveniente ed utile avocare allo Stato il servizio di assicurazione su la vita, devolvendone i proventi alla costituzione di pensioni operaie.

« Gaspero Ciacci ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sentire se non creda giunto il momento di dar finalmente inizio agli studi per l'arginamento del Flumendosa: e se non reputi doveroso di fronte a recenti disastri di prendere provvedimenti per salvaguardare la vita e gli averi degli abitanti del Sarrabus, del Gerrei e dell'Ogliastra, messi a repentaglio dalle periodiche inondazioni di fiumi e torrenti non arginati.

« Scano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi sul pericoloso ritardo frapposto al rilievo della Cooperativa telefonica romana.

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se non creda di dare le opportune disposizioni per ovviare l'inconveniente che oggi si verifica, cioè che il battello diretto che parte il solo lunedì da Napoli per Messina non aspetta l'arrivo del diretto proveniente da Roma e che arriva a Napoli alle ore 18.35, ciò che riesce di grave novero ai viaggiatori che scelgono la via di mare per andare in Sicilia.

« Gesualdo Libertini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno e l'onorevole ministro guardasigilli per sapere se ritengano compatibile coi principi fondamentali del nostro diritto pubblico, l'azione spiegata dalla Confederazione provinciale socialista mantovana, per istituire e avocare a sé un mono-

polio coattivo della mano d'opera nel lavoro agricolo con violazione della libertà tanto degli industriali quanto dei lavoratori.

« Mantovani, Pastore ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se la bonifica del lago Dragone, in provincia di Avellino, debba rimanere ancora priva d'esecuzione.

« Cicarelli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e così pure le interpellanze qualora, nei termini regolamentari, i ministri competenti non dichiarino di non accettarle.

Sull'ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego la Camera di voler tenere domani una seduta antimeridiana e di inscrivere nell'ordine del giorno di essa il disegno di legge segnato al n. 29 dell'ordine del giorno: « Assestamento dei bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1907-908 » che è di estrema urgenza: poi di aggiungere, nel caso vi fosse tempo per discuterli domani o in altre sedute antimeridiane, i seguenti disegni di legge: quello al n. 31 dell'ordine del giorno per « Modificazioni alla legge 22 luglio 1906 sulle rivendite di private di sali e tabacchi »; quello al n. 37 per « Miglioramenti economici al personale tecnico della regia marina », e quello al n. 38 per « Modificazioni al testo unico delle leggi sul servizio telefonico ».

PRESIDENTE. La Camera ha inteso. Se non sorgono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

MELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

MELLI. Fra le proposte d'iniziativa parlamentare che ancora debbono svolgersi, ce n'è una mia che concerne la costituzione in cinque comuni delle frazioni del comune di Copparo.

Chiederei che questa proposta fosse svolta nella seduta di domani.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per parte mia, non ho alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Però, per domani, è già stabilito che abbia luogo lo svolgimento di una proposta dell'onorevole Sacchi, e poi...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. C' intenderemo, allora, per un altro giorno; poichè sento che ci sono altre proposte.

PRESIDENTE. C'è una proposta dell'onorevole Chiesa che fu stabilito sarebbe stata svolta venerdì.

CHIESA. Chiederei che venisse messa all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di sabato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non vi ho nessuna difficoltà.

(Così è stabilito).

PRESIDENTE. E la proposta dell'onorevole Melli quando potrà svolgersi?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se crede, pure sabato, in principio di seduta.

(Così è stabilito).

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CAVAGNARI. Mi felicito di ricordare all'onorevole presidente del Consiglio che al bilancio d'assestamento sono state rinviate tutte le questioni che concernono l'esercizio ferroviario. A questo proposito l'onorevole ministro dei lavori pubblici si rivolse agli oratori, che erano iscritti sul bilancio dei lavori pubblici, pregandoli di rimettere ogni loro osservazione sulle materie ferroviarie al bilancio d'assestamento. Ora, l'aver messo nelle sedute mattutine la discussione di questo bilancio, mi pare (sebbene le sedute siano tutte uguali) significhi averlo messo in sedute a cui i colleghi sogliono intervenire in minor numero. Pertanto vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che il bilancio d'assestamento sia possibilmente discusso nelle sedute pomeridiane, non solo perchè in queste i colleghi intervengano più numerosi, ma anche perchè, in quest'anno, la discussione sull'assestamento sarà molto importante; importante non per me che non parlerò lungamente, ma per molti colleghi che, volendo addentrarsi in argomenti di finanza, potrebbero aver bisogno di un tempo maggiore di quello consentino dalle sedute antimeridiane.

PRESIDENTE. Debbo fare osservare all'onorevole Cavagnari che le sedute della Camera sono tutte eguali.

CAVAGNARI. L'ho già detto...

VICINI. Non bisogna fare queste classificazioni: i deputati che vogliono intervenire intervengono.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Pregherei la Camera di approvare la proposta di cominciare alle nove la seduta; ed intanto la Camera è avvisata che l'onorevole Cavagnari è iscritto per parlare sull'assestamento, e quindi i colleghi non mancheranno certamente. (*Siride*).

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che la seduta antimeridiana di domani comincerà alle nove.

La seduta termina alle 19.45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9.

Discussione dei disegni di legge:

1. Assestamento dei bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1907-908 (877).
2. Modificazioni alla legge 22 luglio 1906, n. 534, sulle rivendite di privative di sali e tabacchi (947).
3. Miglioramenti economici per il personale tecnico della regia marina (1008).
4. Modificazioni al testo unico delle leggi sul servizio telefonico ed aggiunte alle leggi 24 marzo 1907, n. 111 e 15 luglio 1907, n. 509 (1023).
5. Modificazioni ai ruoli organici del personale delle Dogane, dei Laboratori chimici delle gabelle e per il servizio delle tasse di fabbricazione, e istituzione degli Ispettori superiori delle gabelle (910).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Sacchi e Turati per modificazioni della legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale.

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato degl' impiegati civili (1035) (*Approvato dal Senato*).

4. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

5. Convalidazione del regio decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

6. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

7. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

8. Mutualità scolastiche (244).

9. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

10. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171-B).

11. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

12. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

13. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

14. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

15. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

16. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

17. Istituzione di una Cassa di Maternità (191).

18. Applicazione della convenzione internazionale di Berna, 26 settembre 1906, per l'interdizione del lavoro notturno delle donne impiegate nelle industrie (747).

19. Convalidazione del Regio decreto 17 aprile 1907, n. 179, che modifica le tare

legali degli oli minerali di resina e di catrame (736).

20. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471) (*Sospesa la discussione. — Deliberazione della Camera 2 aprile 1908*).

21. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza della Corte d'appello di Brescia del 6 giugno 1903 pronunciata contro il deputato Todeschini per il reato di diffamazione (927).

22. Disposizioni per la leva sui nati nel 1888 (949).

23. Rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali (718).

24. Istituzione in Roma del Circolo delle armi di terra e di mare (959).

25. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Luzzatto Arturo per contravvenzione (994).

26. Stato economico dei professori delle Regie Università e dei Regi Istituti universitari (925).

27. Maggiore spesa per la costruzione di

un edificio ad uso di sede della Regia Legazione italiana in Cettigne (992).

28. Provvedimenti per il Real Corpo del Genio civile e per il personale aggiunto e provvisorio dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici e del Genio civile (908).

29. Dichiarazione di pubblica utilità della costruzione di una piazza nella città di San Pier d'Arena (869).

30. Autorizzazione di spese per opere pubbliche, trasporti di fondi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1907-1908 ed eccedenze d'impegni sul conto degli esercizi precedenti (1056).

31. Devoluzione a favore delle provincie di Cuneo, Napoli, Massa e Torino della somma dovuta dallo Stato per la ritardata attivazione del nuovo Catasto (989).

32. Provvedimenti per la Basilicata e la Calabria (1030).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1908 — Tip. della Camera dei Deputati.